



ANNO III.

MARZO 1925

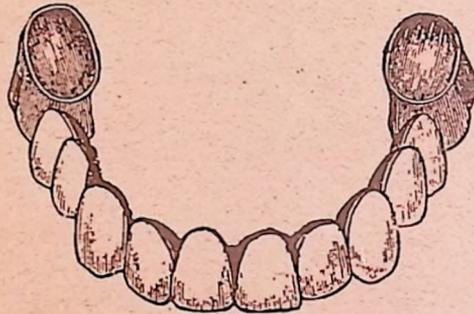
N. 2

• SOMMARIO •

Verso la purificazione?! pag.	49	Dalla sala di Sisto V all'appartamento di Paolo II. PRIMO ACCIARESI pag.	71
La solenne premiazione degli alunni del "Massimo" all'Augusteo.	53	Circolo Giovanile S. Cuore di Gesù	77
L'Augusteo. P. F. TORNIAI.	55	— Foot-ball: Circolo batte Semi-convitto 4-3	79
"Ardens est cor nostrum". La lampada votiva ai piedi dell'Immacolata P. G. MASSARUTI S. I.	59	Varietà matematiche.	71
Il P. Massimo e la Croce sul Campidoglio.	60	Alpinismo estivo ed invernale. A monte Gennaro (m. 1271)	82
Il P. Luigi Cappello S. I. P. G. MASSARUTI S. I.	61	— La 4 ^a Ginnasiale A in marcia	84
La Madonnina (poesia). ALDO FILIPPINI	65	— Ciclismo	86
Albo d'Onore	66	La Novella del giorno. Zaccheo. Prof. PAPERINI	88
Il Teatro: Carnevale 1925	68	Esploratori Cattolici - Roma - V Reparto	92
		Cronache	93
		L'areoplano senza motore	95

CAV. MORETTI Chirurgo
Dentista del
Collegio P. L. Americano

👑 👑 👑 👑 👑 in ROMA 👑 👑 👑 👑



Apparecchio superiore senza il palato.

DENTI E DENTIERE CON ESCLUSIONE DI
PALATO (BRIDGEWORK - CORONE D'ORO
E DI SMALTO, INTARSI ED OTTURAZIONI
INVISIBILI CON PORCELLANA - CURA ED
ESTRAZIONE DEI DENTI SENZA DOLORE
MEDIANTE ANESTETICI SPECIALI

*Riceve tutti i giorni feriali dalle
ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 18*

Roma - Via del Tritone 197 p.p. - Roma

Telefono 38-64

Telegrammi: NASTBANK - ROMA

BANCO NAST-KOLB

SOCIETÀ ANONIMA — CAP. LIRE 5 MILIONI

Il Banco apre conti correnti liberi e vincolati — Emette libretti di risparmio al portatore e nominativi — Lettere di credito sulle principali piazze d'Italia e dell'Estero — Acquista e vende cambi e valute estere — Acquista e vende titoli - incassa, cuponi, ecc. — Esegue qualunque ordine di Borsa sia su piazze Italiane che estere — Fa rapporti su titoli di Stato ed Industriali — Accetta depositi a custodia — Cura l'incasso di effetti su qualunque piazza del Regno e dell'Estero — Emette assegni circolari d'Istituti di emissione — Esegue qualunque operazione di Banca.

Via della Mercede, 54 = ROMA = Via della Mercede, 54

Telefoni Int. N. 854 e N. 6975

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA " LA ROSETTA ,,

Gran Premio — Prima Mostra Romana — Primavera 1923

Grande Ristorante " ROSETTA ,,

STABILIMENTO DI PRIM'ORDINE - FONDATA NEL 1764

Via Giustiniani, 22 — ROMA — Piazza del Pantheon

Telefono 38-28

Grandiosi Saloni - Giardino d'Inverno e d'Estate

Servizi completi per banchetti, feste e serate nella sede
e a domicilio anche fuori di Roma

Pasticceria "ROMA,,

ROMA, Via S. Eustachio, 6

Telefono 29-47



Laboratorio moderno

di scelta Pasticceria



BISCOTTERIA - GELATERIA



Ricco assortimento di Bomboniere



Servizi completi per Matrimoni

Battesimi - Serate

Succursale ESTIVA

in FORMIA (Caserta)

Aprile - Settembre



Ristorante " ROSETTA ,,

Gelateria e Birreria

Bottiglieria e Birreria

ROMA, Piazza Rondanini, 48

Telefono 38-28



Vini sceltissimi di Frascati e Marino

Birra Peroni - Buffet freddo

“ ITALIA ”

Società di Navigazione per i servizi postali e commerciali sovvenzionati

CAPITALE SOCIALE Lire 50.000.000 (interamente versato)

Direzione Generale: ROMA

Sedi: Napoli, Genova, Palermo

Servizi postali settimanali e quattordicinali da **Genova** e **Livorno** per la **Sardegna**, la **Corsica** e la **Sicilia**



Servizi postali settimanali da **Napoli** e **Siracusa** per la **Libia** e **Malta**



Linea settimanale **Genova**, **Livorno**, **Civitavecchia**, **Cagliari**, **Tunisi** e ritorno.

Partenze postali ogni quattro settimane da **Genova**, **Livorno** e **Napoli** per **Porto Said**, **Suez**, **Port Sudan**, **Massaua**, **Aden**, **Somalia**, **Mombasa** e **Zanzibar**



Servizio commerciale da **Genova**, **Livorno** e **Napoli** per **L'Eritrea**, il **Benadir** e **L'Africa Sud Orientale**



Servizi locali del **Mar Rosso**, della **Libia** e della **Sardegna**



Mamme, siate previdenti !!!

ai vostri bambini date i cibi conditi esclusivamente col **Burro di pura panna** della rinomata Ditta **NEGRI & ANTONIAZZO** (già **Lanzani**). Ha fatto star bene e ingrassare anche... **Pinocchio**; in vendita presso tutti i buoni salsamentari e pizzicagnoli. Rifornimento giornaliero.



BANCO DI SANTO SPIRITO

SOCIETÀ ANONIMA - SEDE IN ROMA

Approvata con Decreto del Ministro dell' Economia Nazionale 21 Febbraio 1924

CAPITALE SOCIALE L. 15.000.000 - VERSATO L. 10.050.000

RISERVA L. 124.615,70

SEDE DI ROMA

Corso Umberto I, 384

Telefoni 2210 - 10728 - 4051

Succursale di città

Via del Banco di Santo Spirito, 31

Telefono 11-238

Filiali

Alatri — Albano — Anzio — Frascati — Frosinone — Montecom-
patri — Palestrina — Poggio Mirteto — Rocca di Papa —
Tarquinia — Tivoli.

OPERAZIONI

DEPOSITI IN C| C| LIBERI E VIN-
COLATI

DEPOSITI A RISPARMIO LIBERI E
VINCOLATI

C| C| DI CORRISPONDENZA

EMISSIONE ASSEGNI CIRCOLARI

TRASFERIMENTI TELEGRAFICI DI
FONDI PER L'ITALIA E L'ESTERO

COMPRA E VENDITA DI TITOLI A
CONTANTI E A TERMINE

COMPRA E VENDITA DIVISE E-
STERE

RIPORTI

ANTICIPAZIONI SU TITOLI DI STATO
E INDUSTRIALI

PAGAMENTO CEDOLE — SCONTO
EFFETTI

INCASSO EFFETTI SU L'ITALIA
E SULL'ESTERO

OGNI ALTRO SERVIZIO DI BANCA

IL MASSIMO

PERIODICO TRIMESTRALE

dell'ISTITUTO "MASSIMO,, alle Terme

ANNO III

MARZO 1925

N. 2

ABBONAMENTO ANNUALE L. 12

INSERZIONI (1 pag. L. 600 - 1/2 L. 350 - 1/4 L. 200 - 1/6 L. 160 - 1/8 L. 120 - 1/12 L. 100)

VERSO LA PARIFICAZIONE?!

(dal discorso dell'on. senatore Montresor all'Augusteo)

« Se torno, cari giovani, in mezzo a voi per pochi istanti, e non certo con l'animo di mettere a dura prova la vostra impazienza di ricevere il premio promesso, attribuitelo alla nostalgia che s'accompagna con la più nobile delle professioni, qual è quella dell'insegnante, se egli ha dato per lunghi anni le sue migliori energie, con purezza di spirito, con fervore d'entusiasmo, con tenerezza paterna, al bene della gioventù.

E come Solone, negli anni stanchi, si compiaceva di illudere e confortare la sua vecchiezza, ricercando, con la luce dell'intelletto, nuovi veri, così noi, riallacciando la trama della nostra vita operosa con voi, e temprando coi frutti dell'esperienza i fervori della vostra età, ci siamo illusi di vivere una perpetua giovinezza, che non è anacronismo, se fede, rettitudine e sentimento l'infiammano.

E così il breve preambolo è finito; ma è mio debito rallegrarmi vivamente con voi e coi vostri superiori e maestri per la prova splendida di applicazione e profitto che avete dato in questo primo esperimento della nuova legge scolastica.

L'Istituto Massimo ha presentato agli esami di Stato complessivamente 136 allievi, dei quali 99 sono stati promossi, con una percentuale, perciò, del 73 per cento; ma se consideriamo a parte l'esito della Maturità Classica, che è il coronamento di otto lunghi anni di studi secondari, gli allievi presentati agli esami di Stato furono 21, e i promossi 18, cioè con una percentuale dell'86 per cento. A questi giovani valenti, che già hanno varcato la soglia austera dell'Università, il mio e il vostro plauso più cordiale (*applausi*).

Eppure si diceva che la legge severa, mirando ad elevare il tono della cultura, avrebbe creato infiniti imbarazzi alla faciloneria con cui la popolazione scolastica saliva di grado in grado per la carriera degli studii.

Intanto premettiamo questo, che gli istituti privati erano già avvezzi alla severità degli esami, severità che si era attenuata forse col venir meno delle diffidenze calunniose, le quali tentavano un tempo di avvilitare e soffocare ogni privata iniziativa, che, educando ed istruendo, s'inspirasse, più che ai canoni progressivi e alle nuove ideologie, al precetto e alla pratica della vita cristiana. Del resto, se ben considerate, una specie di esame di Stato noi l'abbiamo sempre avuto, e non ci siamo certo illusi che i nuovi ordinamenti, i quali miravano a dar più dignità alla scuola, serbassero a noi le non desiderate agevolezze, delle quali avevano goduto le pubbliche scuole. E così è avvenuto che i migliori istituti sia pubblici che privati, si sono affermati tali anche in questo primo esperimento dell'esame di Stato.

Ora, però, su la nuova riforma è doveroso che diciamo anche noi una franca parola: anzi ho piacere che mi facciano l'onore di ascoltarmi eminenti autorità religiose, civili e scolastiche.

Che cosa abbiamo chiesto ai pubblici poteri in quarant'anni di azione serena ma tenace, che è non piccolo vanto per gli educatori cattolici? Basterebbe ricercare, negli archivi del Ministero, gli ordini del giorno, i memoriali, i ricorsi, coi quali, lamentando le paterne strette di freni con cui si tentava periodicamente e sistematicamente di comprimere la libera voce delle scuole nostre, per l'impronta cristiana che davano al loro insegnamento, chiedevamo il diritto di vita e di cittadinanza.

Ricordo che, giusto vent'anni fa, al ministro del tempo esprimevamo così l'amarrezza dell'animo nostro:

« Eccellenza, osiamo affermare altamente che noi, poveri e spregiati insegnanti privati, sparsi nella penisola, non siamo inferiori agli altri nel custodire le alte idealità che preparano il cittadino all'ossequio profondo delle istituzioni e di chi le governa.

« Ora i regolamenti, che pure chiedono garanzie al nostro ufficio, non hanno fatto che restringere quella misurata libertà di vita e di movimenti che ci dava la legge Casati, promulgata in tempi politicamente diversi dai nostri. Che se le asprezze legislative colpiscono qualche volta scuole pubbliche e private, si trova sempre modo di alleggerire le prime, e per noi rimangono le dure disposizioni accumulate in tanti anni di sistematica ostilità. Se si continua di questo passo, nonostante il progressivo aumento della popolazione scolastica, ai bisogni della quale lo Stato non ha i mezzi di sopperire, la scuola privata morrà di stenti, o sarà una specie di sanatorio per i reietti degli istituti pubblici; ma a sostenere quest'opera di penoso e umiliante travaglio ci mancano l'animo e le forze ».

E quale era il fulcro della nostra lotta, durata per lunghi decenni nella scuola, nei convegni magistrali, nelle organizzazioni e nei pubblici dibattiti?

Che si risolvesse il dissidio insanabile tra il pensiero laico e quello religioso, e si applicasse una onesta libertà di metodi, come saviamente era avvenuto in altri paesi non meno di noi progrediti;

che fosse tolta l'iniqua disparità di tasse fra pubblici e privati istituti; che con la severità della preparazione culturale s'accompagnasse una giusta ed equa valutazione dei meriti dei singoli candidati, senza badare se i giovani provenissero da istituti pubblici o privati;

che fossero perciò abolite le disposizioni che permettevano i passaggi senza esame alle varie licenze, e che gli esaminatori quindi non fossero insieme giudici e parte;

infine che tutti i candidati, provenienti da qualsiasi scuola, fossero esaminati rigidamente da commissioni imparziali, in cui le scuole pubbliche e private avessero la loro legittima rappresentanza.

Rispondono a questi criteri i nuovi ordinamenti?

Il dissidio fra il pensiero laico e quello religioso si è composto lodevolmente col ritorno di Dio, intanto, nelle scuole primarie, e di ciò dobbiamo confortarci anche noi, che, come i padri nostri, l'abbiamo tenuto sempre nel suo posto d'onore.

La disparità di trattamento per le tasse scolastiche ci era stata tolta dal ministro Anile e la legge Gentile ha confermato l'equo provvedimento.

Le licenze senza esami furono abolite per effetto dell'esame di Stato, il quale è un gran passo verso più liberi ordinamenti scolastici.

Ma, c'è assoluta parità di trattamento fra candidati pubblici e privati, e le commissioni esaminatrici rispondono al rigido criterio di controllo che il ministro si proponeva con la sua riforma?

Ecco il punto delicato della quistione!

Affermai altra volta che sarebbe imperdonabile per noi cattolici se tentassimo di colpire, prendendo a pretesto qualche emendabile errore della struttura tecnica della legge (nessuna legge nasce perfetta), lo spirito che la informa, e che noi dobbiamo vigorosamente difendere contro qualsiasi malaugurata deviazione.

Ci sono, è vero, delle quistioni vessate, su le quali non credo opportuno intrattenervi, tanto più che il Ministero ben le conosce e dalla voce nostra e dalle relazioni delle autorità dirigenti.

Un vostro valoroso insegnante le compendiava, per rispetto alle scuole private, in questo periodo:

« Noi vogliamo che le cose siano dalla legge tassativamente così disposte che *in effetto* i giovani nostri e quelli dei pubblici istituti si sentano *sopra lo stesso terreno, armati delle stessi armi, esposti agli stessi assalti e collocati a uguale distanza da chi si avvanza a provarli* ».

Molto bene! perchè se le antiche diffidenze sono state superate da una valutazione più serena del coefficiente prezioso che la scuola privata può e deve essere per la salute morale della nazione e per la sua pace interna, e se la emulazione è strumento di prim'ordine per rialzare il livello della cultura di un popolo, è assolutamente indispensabile che la battaglia dell'esame di Stato si svolga su un terreno assolutamente e rigidamente pari.

E allora noi esigeremo che gli esaminatori ignorino bensì, prima della prova, da quale scuola provengano i candidati, ma che poi negli scrutinii finali si dica apertamente la provenienza dei singoli, in modo che ognuno abbia il suo, e non avvenga che gli istituti privati, anche migliori, siano confusi con la massa grigia di quelle scuole private, che accrescono la desolante percentuale dei non promossi rispetto alle pubbliche scuole.

A buon conto, indietro non si torna: perciò l'opera relativamente meno ardua è quella di modificare la legge perfezionandola, in modo che essa risponda, nella sua pratica applicazione, allo spirito che la informa.

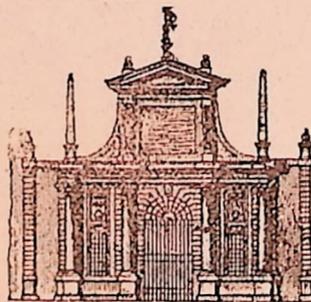
Ora, conchiudendo, a voi, cari giovani, non resta che continuare nella via intrapresa, con serenità di animo, con tenacia operosa: altri penseranno a rendervi più sicuro il cammino, se può parere che in qualche parte i nuovi ordinamenti non diano in pari misura, com'era nelle intenzioni del legislatore, il premio dovuto all'operosità assidua e intelligente, perchè agli svogliati e infingardi l'esame di Stato è più facilmente giusto dispensatore di riprovazione.

E nel lavoro metodico e paziente benedite Iddio, che vi dà un privilegio a tutti non concesso, di agguerrirvi e addestrarvi all'ardua battaglia del vivere nel culto della religione e della patria, due nomi (e lo dico a fronte alta e con sicura coscienza) indissolubilmente uniti, come in una serena intimità domestica, nell'Istituto che vi educa... « e lascia dir le genti ».

Le vie dell'avvenire sono sempre spalancate — e lo dico specialmente ai giovani universitarii — ai cittadini operosi e probi, se, dispregiando le rapide fortune che seducono la gioventù, cammineranno con passi onesti e cauti, portando come viatico della intelligenza e della dottrina la santità degli affetti, la tenacia del volere, la dignità della vita ».

Il pubblico corona con vivissimi applausi il brillante ed eloquente discorso.

Roma, Augusto 26 gennaio 1925.



La solenne premiazione degli alunni del "Massimo", all'Augusteo

Il 26 gennaio l'Istituto « Massimo » ha celebrato la sua grande festa annuale — una festa serena e solenne — con la distribuzione dei premi agli alunni che si sono distinti nell'ultimo periodo di vita scolastica. Alle ore 15 l'immensa sala dell'Augusteo era già gremita in platea e in tutti gli ordini dei palchi e delle gallerie.

Ai piedi dell'emiciclo aveva preso posto la Banda degli Allievi Carabinieri, diretta dal Maestro commendatore Caioli; la sala immensa, affollatissima, presentava un aspetto veramente imponente.

La solennità mentre conferiva letizia al riconoscimento della condotta esemplare e del valore intellettuale, (che è poi riconoscimento di serii propositi e della tenacia e del buon volere), era incitamento e sprone a proseguire nella via del bene, ed era monito severo per i poco volenterosi, presenti materialmente, ma assenti spiritualmente dall'intima gioia.

Una simpatica ovazione fu fatta all'apparire del venerando Preside comm. prof. P. Luigi Biacchi, che da oltre quarant'anni dirige con giovanile energia il nostro fiorente Istituto. Faceva gli onori di casa con la consueta signorilità

il Vice Preside P. Tognetti, coadiuvato dal Segretario cav. prof. Spina e dal professore Vitanzi.

L'arrivo di S. E. il Card. Bisleti, l'illustre mecenate degli studi, fu salutato da entusiastici applausi e dalle note della marcia reale. Ai lati del Card. Bisleti presero posto il Senatore Cremonese R. Commissario di Roma, il Conte Salimei, regio Provveditore agli Studi, il commendator Margaritori in rappresentanza del Ministro della P. I., il cavalier Vocca R. Ispettore Scolastico, Monsignor Caccia Dominioni Maestro di Camera di S. S., Mons. Giovannelli, Par-



S. E. il Card. Gaetano Bisleti.

roco di S. Maria degli Angeli, Monsignor Bevilacqua, Mons. Capitani ed altre personalità dei più illustri e rispettabili nomi.

L'on. Sen. Prof. Luigi Montresor, che per lunghi anni fu valoroso insegnante di lettere nell'Istituto, disse nobilissime ed elevate parole di prolusione, tratteggiando con rapidi cenni le fasi della questione scolastica e domandandosi se la nuova legge, nella sua pratica applicazione, risponderà ai criterii di rigida imparzialità cui s'ispirava il legislatore. (Cfr. 1° articolo del presente numero).

L'illustre oratore, che fu sempre valido

assertore della libertà d'insegnamento, ebbe molti consensi e fu applaudito calorosamente.

Subito dopo si procedeva alla premiazione.

A mano a mano che il Prof. Napoletani diceva con voce chiara i nomi degli alunni che maggiormente s'erano distinti, sfilavano i giovani premiati favoriti dalla sorte, e tutti i volti avevano un'espressione singolare.

Abbiamo visto molti visi raggianti di alunni per i quali la commozione dell'ora era fervida e sicura promessa di meritare ancora l'ambito premio; abbiamo visto alunni che avevano meritato medaglie negli scorsi anni, presentarsi con simpatica baldanza quasi a dire in silenzio: il premio mi è stato sprone a far meglio!

E abbiamo vista la letizia diffondersi come una pura benedizione nelle famiglie dei premiati, molti visi commossi, molte lagrime di consolazione di madri e di padri felici, mentre i figli vedevano accresciuta la loro soddisfazione da questo riverberarsi di gioia nei loro cari.

E c'erano tra gli spettatori gli alunni dichiarati *prossimi al pre-*

mio, animati dalla segreta speranza di poter l'anno venturo meritare la medaglia, che nel loro cuore facevano i più

ardenti propositi di bene confidandoli alle madri che li avrebbero voluti partecipi alla gioia dei migliori.

E c'erano anche gli alunni che non avevano meritato neppure d'essere dichiarati prossimi al premio; quelli che con alta fraternità di spirito e con sereno senso di giustizia vedevano riconosciuto il valore dei migliori e si proponevano certo di avvicinarsi agli eletti e per la gioia che questi provavano e perchè non si ripetesse la mortificante esclusione che dava ai genitori un senso di penosa tristezza.

Festa dunque solenne e magnifica non pure per l'aspetto esteriore della sala imponente e per le alte personalità che ad essa hanno partecipato, ma per la letizia che ha diffuso negli animi, per la nobiltà e la tenacia dei propositi che è riuscita a far germinare negli spiriti per l'incitamento al bene che è riuscita a dare in forma indimenticabile. Festa serena della gaia adolescenza, che ha diffuso la più alta serenità nelle famiglie, festa dello spirito



Premi conseguiti dall'Istituto nella gara tra gli alunni delle scuole elementari pubbliche e private.



Il diploma relativo.

che i più alti valori dello spirito ha consacrati, festa che deve avere riempito della più dolce e santa soddisfazione i cuori dei dirigenti dell'Istituto, per la sementa d'oro instancabile che essi da

anni, con tenacia e con fede che a tutti ispira riconoscenza e devozione, vanno spargendo, benedetti da Dio.

c. p.



L' AUGUSTEO



Dacchè l'Istituto Massimo ha preso l'abitudine di tenere le sue solenni assise — la premiazione — all'Augusteo, il nome dell'insigne monumento, nel gergo scolastico dei nostri alunni, è entrato a ricordare, come tra le svariate vicende del lungo anno di studio, ve ne sia pur uno di letizia e di ben meritato riposo.

Qualcuno dei più grandi, che aspira alla fama di intelligente cultore delle arti musicali, alzerà il dito protestando; ma evidentemente non a proposito: perchè all'infuori di pochi amatori di seri ritrovi, la quasi totalità degli irrequieti frequentatori delle nostre scuole medie e primarie alle squisite armonie dell'Augusteo preferisce di molto le proprie, che seppure con minor metodo, certo con assai maggior varietà e brio sa accordare e fondere nella più gaia e irrefrenabile letizia.

Perciò la protesta rientra; e obliate per il momento le discordanti sottigliezze sofistiche, col cuore leggero e l'animo sereno, a traverso il disadorno ed oscuro corridoio entriamo nella magnifica rotonda, sfolgorante di luce e di colori.

Un lieto brusio, a fatica contenuto dal severo sguardo dei più autorevoli censori, sapientemente mobilitati, sale su in alto fino alla grande vetrata, e quivi si rompe e si spande, penetrando nelle gallerie, nell'anfiteatro, nei palchi, suscitando da per tutto un'eco di schietta giovinezza.

La lieta esultanza raggiunge l'espressione più gaia, quando all'ingresso del porporato Principe di S. Chiesa, squillano le prime note, che rievocano l'entusiasmo della lotta ed il delirio del successo. I volti accesi e gli occhi sfavillanti lampi di luce intensa, manifestano l'intima soddisfazione e la trepida speranza, nell'oblio dell'ora e del luogo.

Nell'oblio del luogo specialmente. Poichè l'Augusteo, questo solenne monumento dal nome festante e pieno d'augurio, a traverso la sua lunga esistenza non sempre ha riguardato spettacoli egualmente sereni od ha risuonato di applausi altrettanto giocondi, per una gara cortese ed altamente civile.

In altri tempi il lutto e la desolazione, la rabbia e l'urlo della ferocia umana hanno contaminato queste stesse mura, che ora fasciate appena da un sottile strato di calce, ascoltano severe l'inquieto affaticarsi delle moderne generazioni, ripensando il passato.

Quando Augusto colla vittoria di Azio cominciò a sperare di aver gettate ben salde le fondamenta dell'impero, immediatamente si diede a rafforzare la sua famiglia con parentele ed adozioni, ed a circondarla di signorile magnificenza, innalzando sontuose costruzioni, nuove affatto all'arte austera della romana repubblica.

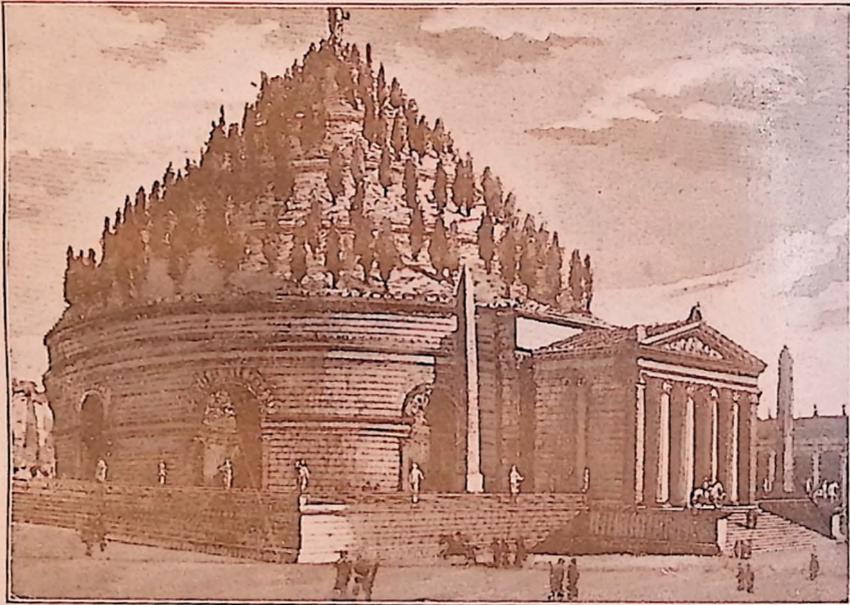
E mentre il Palatino si curvava sotto la mole dei giganteschi palazzi, che ancor oggi riscuotono tanta parte della nostra ammirazione, la grande pianura denominata dal dio della guerra e racchiusa tra la sinistra del Tevere, l'Aventino, il Quirinale ed

il Pincio, veniva ricoperta di templi, di portici e di terme, che, in mezzo a parchi di vegetazione superba, strappavano espressioni di lieto stupore al grande geografo Strabone, che era in Roma al tempo di Augusto.

Tra i primi monumenti del Campo Marzio fu certamente l'Augusteo, che, destinato oggi ai lieti ritrovi degli amatori dell'arte musicale, sorse allora per accogliere le ceneri dei componenti la famiglia imperiale.

Augusto l'aveva pensato nei suoi viaggi a traverso il luminoso Oriente, dinanzi alla magnificenza del Mausoleo di Alicarnasso.

I suoi architetti, che conoscevano le arditezze delle grandiose cupole romane, ra-



Ricostruzione dell'Augusteo per il Comm. Giuseppe Ripostelli.

pidamente lo innalzarono simile ad un gigante, cogli splendori della decorazione nascondendo la pesantezza della vasta mole.

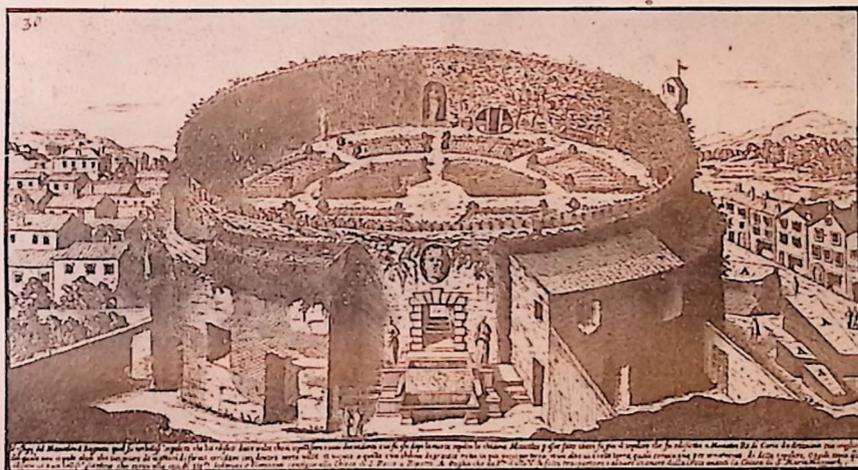
Consisteva questa in un alto basamento di opera reticolata, fasciata da blocchi di marmo bianco lunense, perfettamente rotonda, di circa 92 metri di diametro esterno. Il tumulo in alto, digradava a cono, ricoperto di terra, che una leggenda popolare voleva trasportata da tutti i paesi dell'impero. Questo lembo pensile di terra era piantato ad alberi sempreverdi, e incoronato all'altezza di quasi settanta metri da una colossale statua di Augusto, sfolgorante nell'oro. Un vestibolo rettilineo con due obelischi ai fianchi, postivi da Claudio, ne adornavano l'ingresso, dalla parte di mezzogiorno; una loquace iscrizione narrava le imprese compiute dall'Augusto; e le migliori statue di Grecia e di Asia uscendo dalle nicchie od affacciandosi sul viale, che in mezzo al verde saliva su in cima a questo novello olimpo, davano vita ed eleganza alla superba costruzione, che della sprezzante grandigia romana parve una sfida alla divinità.

Incomprensione della stoltezza umana, che nella smisurata vanità non s'accorse come alla sventurata discendenza più che un impero ereditava un sepolcro, che in meno di un secolo tutta doveva tragicamente inghiottirla.

Marcello, la più florida speranza del sorgente principato, fu il primo a riempire di lutto e di desolazione il fastoso Mausoleo, cinque anni appena dalla sua costruzione: lo seguì Agrippa, il genio militare di Augusto; e poi una lunga teoria di personaggi principeschi vi si affollò inquieta di trovarvi ancora dello spazio a riposo delle membra martoriate. Mentre alcuno più infelice dovè accontentarsi di una rozza colonna nascosta nei vicini boschetti di lauri e di cipressi, ancor dopo la morte incalzato dall'odio del tiranno.

La famiglia Giulia disparve in un bagliore d'incendio e di sangue, senza che alcun imperatore potesse direttamente sopravvivere nel suo successore.

Colla morte di Nerva il Mausoleo rigurgitante di umana nequizia, fu chiuso: Traiano trovò riposo nel mezzo del suo foro, sotto il fasto della monumentale colonna;



L'Augusteo ridotto a giardino (da un disegno favoriti dal Comm. Giuseppe Ripostelli).

Adriano, non più saggio di Ottaviano, con eguale fortuna ritenè la prova nella mole Eliana; ed il superbo olimpo romano, grondante sangue e vuoto di sentimento e di compianto, restò pesante mole ad aduggiare colla vasta ombra la lieta pianura tiberina.

E così rimase fino a quando nel 409 le avidе orde di Alarico ne sconvolsero empientemente le urne. Nella desolazione che si abbattè sulla sventurata città, il campo Marzio abbandonato a se stesso inselvaticò in una disordinata vegetazione; e gli splendidi monumenti dalle frequenti inondazioni minati nelle lor fondamenta, caddero fatiscenti su se stessi. Nel secolo X in mezzo a questa città di marmo caduta in rovina restava ancora in piedi il Mausoleo di Augusto, che per il tumulo incolto era detto « mons augustus ».

Fu in questi tempi di paurosa decadenza e di feroce feudalismo che i Colonna nella deserta pianura del campo Marzio stabilirono due fortificazioni, l'una nel Mausoleo di Augusto, l'altro nel « mons Acceptorii », l'odierno Montecitorio.

Ed allora dopo tanto silenzio parve risvegliarsi la furia sanguinaria della stirpe Giulia, e come nel passato pazzamente tripudiare nella strage dei fratelli sgozzati.

Nel 1167 il popolo romano, capeggiato da Pandolfo Savelli, assalì e disfece i Colonesi asserragliati nell' Augusteo, per la disfatta toccata a Monte Porzio dai Tuscolani, che furono vittoriosi dei Quiriti per il tradimento dei Colonna ghibellini. La fortezza fu smantellata, e la grandiosa volta della sala centrale, già sconvolta per il

lungo abbandono, le piogge e la scompigliata vegetazione, precipitò. Date giù le ire, i Colonesi rientrarono in possesso dell'Augusteo, che sgombrato dalle macerie ritornarono a fortezza. Ma poco appresso, nel 1241, ribellatisi di nuovo, per comando di Gregorio IX vi furono assaliti da Matteo Rubeo, l'amico ed il devoto di S. Francesco. Il torvo Mausoleo, così dannoso alla pace cittadina, fu destinato a scomparire; ma la granitica resistenza del recinto augustano lo preservò dall'ultimo scempio. Però la distruzione fu così vasta, che i Colonesi non poterono o non ardirono più ritornare ad annidarsi tra le sue rovine.

L'informe rudere fece ancora parlare tristamente di sé quando nel 1354 su un rogo di secchi cardi, raccolti da un'incomposta turba di ebrei, vi fu bruciato l'infelice Cola di Rienzo, trascinatovi a furia di popolo, aizzato dalla parte aristocratica. Il Nibby a questo episodio soggiunge: « Fatto strano; quello stesso magnifico monumento, costruito per sua sepoltura dall'oppressore della libertà romana, dopo XIII secoli dovea servir di rogo a quello che tentò ristabilirla ».

Con questa scena selvaggia, per l'Augusteo si chiuse la serie dei lugubri avvenimenti.

Nel secolo XVI il ruinante monumento, acquistato dai Fioravanti, fu messo a giardino; l'abile penna del du Perac ce ne ha conservato il ricordo in un meraviglioso disegno che noi riproduciamo.

Divenuto in seguito proprietà della famiglia Corea, verso la fine del secolo XVIII fu cambiato in arena, con gradinate, palchi ed una loggia scoperta in alto. Da principio vi si dettero giostre, ovvero cacce di giovenchi, bufali e tori; ma per i rischi degli uomini le giostre furono proibite dal pontefice Pio VIII. Ed allora si cambiò genere di piacere istituendo i « fuochetti », divertimenti riserbati alle notti estive, che per ciò si dicevano « feste notturne ». Ma anche le feste notturne presto passarono di moda, sostituite da giuochi di equitazione e da rappresentazioni di tragedie e di commedie su un teatro improvvisato. Infine il superbo Mausoleo, ricoperto dalla grande vetrata e ridotto allo stato odierno, fu destinato di preferenza all'esecuzione di grandi concerti, che l'accademia di S. Cecilia periodicamente vi tiene.

Tali le strane vicende di questo splendore di sala, che nella luce sfolgorante e nel garrulo cinguettio dei nostri giovani amici assume un aspetto di fiduciosa letizia e di onesta gaiezza, che solleva l'animo alle più belle speranze.

Una volta il cittadino romano, che passava lungo la via Lata — l'odierno Corso — accennava al fastoso Mausoleo come a luogo di maledizione e di abominio, ridicendo al compagno come tra le fosche ombre della vetta durante gli uragani più violenti, le figure torve o di Tiberio o di Caligola o di Nerone o di Domiziano si affacciassero minacciose.

Oggi la mole superba, diminuita di gran parte di se stessa, non più insulta sprezzante gli edifici minori circostanti, ma raumiliata nel largo tetto appiattito, sembra implorare oblio ed indulgenza; mentre il cittadino che vi si affretta, lasciato ogni nefasto ricordo del passato, pensa solo all'ora lieta e serena nella quale potrà dimenticare le inquietudini tristi della vita.

P. FORT. TORNIAI.

Importante: *Rinnovate il vostro abbonamento.*

“Ardens est cor nostrum,,

La lampada votiva ai piedi dell'Immacolata.

Il nostro desiderio, da lungo tempo nutrito, sarà presto realtà. Ai piedi della Immacolata nostra comincerà ad ardere notte e giorno la lampada votiva, di cui si parlò fin dal primo numero di questo periodico. Essa non sarà un semplice ornamento, ma dovrà significare perennemente la fiamma inestinguibile d'amore e di gratitudine per la Vergine che arde nel cuore dei giovani, dei loro genitori, di noi loro educatori e maestri.

Per questo sotto alla fiammella sempre accesa noi incideremo il mot-

to « Ardens est cor nostrum » che dirà al profano tutto l'alto valore di quella piccola luce ai piedi di Maria.

La lampada è un pregevole oggetto antico; opera autentica del primo seicento; un gioiello d'arte, come lo mostra la fotografia qui unita.

Sopra una larga base triangolare di

argento, ne sorge un'altra più piccola in metallo dorato, a piedi leonini, vagamente ornata di rilievi pur essi in argento. Su di essa tre teste di arieti d'argento brunito sostengono ritti tre pellicani dorati, i quali volgono il dorso alla colonnina centrale anche essa dorata che sorregge il largo vaso d'argento baccellato a cesello, destinato a custodire la luce sacra.

L'offerta della lampada dovrà farsi con solennità; sceglieremo il giorno più adatto e il modo più opportuno perchè più vivo senso di pietà

santifichi l'ossequio gentile e più profondo ne rimanga il ricordo negli animi di tutti.

Per l'acquisto della lampada giovani e famiglie offrirono il loro obolo, ma, a dirla fra noi, la spesa non è stata coperta da quel che si era raccolto. Resta perciò ancora modo di contribuire con



Il P. Luigi Cappello S. I.

Non voglio solo tessere l'arida biografia dell'uomo virtuosissimo e amabilissimo, voglio piuttosto rievocare brevemente la fisionomia di un piccolo mondo, o meglio di una famiglia che trenta e più anni fa si moveva, viveva attorno a Lui.

Siamo nel 1889-90-91... Lo sfondo: il Semiconvitto. Il «Massimo» allora aveva nell'esterno e nell'interno tutta la lucentezza delle cose nuove. Nell'estate 1888 era stato abbattuto l'antico edificio ed era apparso libero tutto intorno, roseo, robusto, nitido questo giovane gigante della piazza della Stazione: il nuovo «Massimo». Roma lo ammirava come una meraviglia del genere. Gli alunni allora erano sui quattrocento: il Semiconvitto non raggiungeva il centinaio: nelle ampie sale dello studio si stava, ricordo, assai larghi e comodi. Comodi, cioè, fino a un certo punto; chè allora non si pensava nemmeno al lusso del tavolino e delle proprie seggiole; ma si sedeva su quei durissimi banchi a due posti, di cui ancora resta qualche esemplare.

Il P. Massimo era il Superiore di tutto l'Istituto; il P. Cappello era ministro e direttore del Semiconvitto. Ma tra i padri e i semiconvittori, per lo stesso loro numero assai limitato, v'era un'affiatamento meraviglioso. Vigea allora l'uso dei biglietti: lo spiego.

Chi dei semiconvittori desiderasse parlare con qualcuno dei padri, al principio delle ore di studio scriveva un biglietto così formulato: «Desidero parlare con il P...»; un alunno, dei più seri e fidati, aveva l'ambito incarico di raccogliarli e di portarli a destinazione. E i mittenti aspettavano con ansia

quella benedetta chiamata che li avrebbe tratti dalle sale di studio, a conversare, a vedere libri illustrati, a cercare francobolli per collezione.

Generalmente ci si trovava in due o tre insieme nella stanza dei padri; specialmente dal P. Chiavarelli che come Direttore della Congregazione aveva proprio per suo ufficio

di avvicinarci e di trattare con noi; e allora si faceva un po' di allegria. Piccole cose? Perditempo?

Niente affatto. Che proprio in quei colloqui lieti, in quel tratto familiare si apprezzava e si amava sempre più il bene, a cui appunto volevano dirigerci i nostri superiori con tutti quei grandi e piccoli mezzi svariatisimi.

Ma il P. Cappello era il ministro, cioè il vindice della disciplina,

era un po' il *bau-bau* dei semiconvittori. A lui non si scrivevano biglietti per essere chiamati, chè pensava lui stesso a star in mezzo a noi... allora avremmo detto; anche troppo.

Il P. Massimo lungo, sottile, leggero, si compiacceva assai di entrare inosservato nello studio per cogliere alle spalle qualche piccolo delinquente chiacchierone.

Era un suo gusto spiccato entrare di nascosto e scoprire d'un balzo!

E ci riusciva molto di frequente. Generalmente un leggero colpettino innocuo al lobo dell'orecchio del sullodato chiacchierone lo faceva avvertito che era stato colto in flagrante. Che rimaneva se non chinare il capo e arrossire, sorridendo intanto sotto sotto i vicini che avevano seguito con viva attenzione le vicende di quell'impresa?

E il P. Cappello era della stessa scuola. Ma aggiungeva del suo un'arte tutta spe-



ciale per comporre il volto ad aspetto straordinariamente accigliato. Che faccia! Occhi truci, labbro piegato non so dire se a scherno o a dispregio; berretta distorta sul ciglio; tale era quando entrava nell'aula di studio. Veniva in mente che dinanzi allo specchio avesse studiato quell'aspetto così terribile come di Caligola dice Svetonio che *componebat vultum ad omnem formidinem*. E v'assicuro che era vera *formido* quella che si diffondeva in noi piccoli semi-convittori al suo entrare. E invece! Pochi cuori così miti pochi animi così sensibili come il suo io ho conosciuto, pochi esseri così proclivi a bontà. Anzi proprio per questa estrema delicatezza di sensibilità egli metteva, diciamo così, quell'*aes triplex* non *circa*



Una gita a Camaldoli col P. Cappello (a destra) e col P. Corsi (a sinistra)

pectus, ma *circa vultum*, per armarsi nient'altro che a fior di pelle di quel po' di furezza necessaria al suo ufficio. E difatti ci voleva poco a conoscerlo; e fatti appena un po' giovanottelli *mangiavamo la foglia* come si suol dire in gergo; cioè presto ci accorgevamo quale fosse la realtà dietro la maschera. Sentite un aneddoto personale.

Mi ricordo che un giorno di vacanza si era a studio a lavorare. All'improvviso ecco il P. Cappello, nero, arcigno più del solito. Silenzio sepolcrale! Si sarebbe sentita volare una mosca!

E quale fu il mio stupore quando, voltosi a me, con un gesto secco, m'ordinò di levarmi e di seguirlo. Ubbidii senz'altro. Egli afferratomi, come soleva, pel polso, a passi lenti tra le file dei banchi si avvia all'uscita, e io, dietro; mentre i compagni di sotto in su mi guardavano, quasi dicendomi cogli

occhi; « Ci sei capitato! Stai fresco! ». La mia coscienza, francamente, era tranquilla: tuttavia quella faccia, quel gesto mi impressionarono alquanto.

Pei corridoi, per le scale, silenzio perfetto, faccia sempre buia. Arrivammo al suo studio: si entrò, e mi lasciò un istante solo. Dopo brevissimo tempo eccolo di ritorno con una cassa nelle mani L'apri... piena di dolci!

Postnubila Phoebus. « Prendete » mi disse sorridendo. Il buon padre aveva voluto così premiare non ricordo quali miei buoni portamenti.

Figuratevi con che aria trionfante tornai nello studio, e con che voglia avrei fatto, come si dice, un bel palmo di naso ai compagni che mi avevano predetta coi loro sguardi spauriti, chi

sa quale catastrofe. E quel che sperimentai io, l'hanno come me provato tanti altri giovani: oggi professionisti, magistrati, ufficiali, commendatori...; pezzi grossi insomma della società..., allora piccoli semiconvittori.

Un altro aneddoto personale che dimostra come il sottoscritto se talvolta era premiato per i buoni portamenti, era altre volte dallo stesso padre punito per le sue mancanze, perchè era un ragazzo come gli altri. Sentite.

Un giorno non so perchè ero a studio straordinariamente irrequieto. Il mio ottimo e caro prefetto D. Angelo De Angelis, uno dei cuori più affezionati al « Massimo » allora e oggi, mi richiamò all'ordine. Nulla: anzi, guardate che fior d'impertinente, al rimprovero più vibrato di lui, risposi con una parola.. poco rispettosa. « E' fatta, pensai, ora viene la grandine ». Voce dal sen fugita... Il prefetto tacque; segnò un appunto

sul suo taccuino e niente altro. Ma quando sonò la campanella, la famosa campanella liberatrice, e si uscì dallo studio per la ricreazione ecco in fondo allo scalone grave e taciturno il P. Cappello, che con un cenno mi trasse fuori della fila e dopo avermi detto quel che mi doveva dire, mi confinò in Direzione a copiare non ricordo quante volte una delle principali regole del semiconvitto... Ho detto la mancanza; debbo pur dire la riparazione che ne feci. Scrisse quel giorno stesso, dopo fatta la mia penitenza, una bella lettera di scusa al mio prefetto il quale fu così generoso con me, che non solo mi perdonò ampiamente, ma m'incoraggiò tanto al dovere che mi potè dare nella premiazione d'anno, la medaglia del semiconvitto. Che ne dite? Col crescere, l'ho già detto, si entrava col caro Padre in maggiore dimestichezza e allora ci accorgevamo quanta dolcezza e quanta sensibilità egli possedeva. Tutti ricordiamo (non è vero amici miei, ora dispersi in tanti luoghi e in tante occupazioni diverse?) tutti ricordiamo le gite a Mondragone, ad Albano, le brevi villeggiature, le feste, il teatro. Ricordiamo la villa Gangalandi sulla via Salaria dove talvolta ci aspettavano giuochi e merende. Ed egli, il P. Cappello, era in mezzo a noi: sempre di poche parole, che tale era la sua natura, ma con un bel sorriso sul volto; e godeva del nostro chiasso, e rideva saporitamente dei

nostri scherzi innocenti. Aveva una singolare debolezza nervosa: esser preso alle volte da insulti di riso irrefrenabile. Un incidente un po' umoristico, un incontro improvviso, una persona, un annunzio anche non gaio datogli a bruciapelo bastava spesso a determinare in lui il fatto fisiologico del riso.

Questa singolare disposizione, indizio di animo tutt'altro che truce, ce lo rendeva simpatico e ci spiegava anche meglio perchè egli nel disimpegno del suo ufficio disciplinare si armava di quell'aspetto così terribile.

Naturalmente noi più grandi che avevamo con lui più confidenza e sapevamo il suo debole, spesso ci prendevamo la in-

nocente soddisfazione di muoverlo a ridere; ed egli lasciava fare bonariamente: anzi sollevava dirci per scherzo, quasi proiettando in noi quel che in lui accadeva: « Quando sentirete la notizia della mia morte, che risate vi farete! ». No, padre; invece abbiamo provato tanta tristezza, desaparendo con te una delle figure più care della nostra gioventù!

Novi anni fu ministro al « Massimo », immolato interamente al suo dovere. Tutta la sua distrazione della giornata trascorsa in mezzo alle innumerevoli noie e alle gravezze di quel suo ufficio, era solito, partiti i giovani dall'Istituto, uscire alquanto di casa e arrivare fino alla Madonna della



Il P. Cappello in gita a Mondragone con un gruppo di vecchi alunni dell'Istituto.

Viltoria, sua chiesa prediletta. Niente altro. Del resto a ogni ora della giornata si era sicuri di trovarlo al suo posto.

Dall'Istituto Massimo trasferito dai Superiori al Collegio Germanico, per un anno fu ministro amatissimo dei gamberi cotti; di lì passò con lo stesso ufficio al Collegio Americano, di cui dopo breve tempo fu nominato Rettore.

Il Collegio Americano del Sud raccoglie sceltissima gioventù delle Repubbliche Sud Americane che viene a Roma per prepararsi al Sacerdozio e formarsi nelle scienze sacre. Il Rettore è preposto a questa formazione d'intelligenze e di coscienze, piena di gravissime responsabilità. Mente di educatore, cuore di padre, all'occorrenza anche tenerezza di madre per quei giovani buoni e sensibili che l'Oceano per lunghi anni divide dalla loro patria e dalle loro famiglie; tali devono essere le doti di chi occupa quell'ufficio. E queste doti apparvero così eminenti nel nostro Padre Cappello che meritò di rimanere a quel posto per lunghi anni, riverito ed amato immensamente.

Ma il «Massimo» era la sua stella; e la Provvidenza ve lo ricondusse rettore dell'Istituto. Benchè la sua estrema sensibilità e delicatezza gli facesse sembrare arduo quell'ufficio, vi tornò tuttavia con quel cuore con cui si torna al campo delle fatiche giovanili, alle amicizie care di tempi trascorsi. Soprattutto il Convitto, allora molto numeroso, fu oggetto delle sue cure più squisite. E' incredibile quanta fiducia riponessero in lui le famiglie dei convittori, ben sapendo per prova che il caro padre avrebbe presso i loro figliuoli supplito assai bene l'ufficio dei genitori.

Sicchè quando dovette lasciare l'Istituto per passare a reggere il Convitto di Mondragone fu un dolore generale. Lassù invece sui colli tuscolani fu accolto a gran festa, preceduto dalla fama dei suoi meriti, della sua esperienza e soprattutto della sua bontà!

Era quello l'ultimo campo del suo buon lavoro. Egli vi si dedicò con tutte le forze, compito serenamente il sacrificio di quel che lasciava, e chinato umilmente il capo al nuovo peso che a lui già vecchio veniva imposto.

Anche lì spiccò la sua prudenza, il suo

tatto, la sua signorile delicatezza con le famiglie e la dignitosa bontà con i giovani. Rifuse anche lì, quella che era stata una delle sue più belle caratteristiche la fedeltà severa al suo posto e al suo ufficio, a tal punto che mal sapeva indursi a scendere a Roma, per un giorno solo, se non fosse per cose di straordinaria importanza.

Un giorno, l'ultimo anno, mi sembra, della sua dimora a Mondragone, mi riuscì a persuaderlo di uscire alquanto dal Collegio e di venirsene con me adagio adagio verso Camaldoli per la via piene di tanto verde e di tanto sereno che corre sotto il bosco. Ci riuscii; ma a mezza strada, preso dal pensiero di non so quali inconvenienti che potessero nascere per la sua assenza, volle a ogni costo lasciarmi e discese al Collegio.

Ma con l'età divenuta un po' grave, le sue forze si andavano affievolendo. La naturale curva del dorso, si andò accentuando; le gambe ormai si rifiutavano di camminare, tutto il suo organismo evidentemente si indeboliva. I Superiori allora lo esonerarono dal grave ufficio, ed egli lasciò Mondragone, tra il dolore di tutti e ritornò al Collegio Americano, come a luogo di quiete e di riposo.

E questi ultimi tre anni della sua vita furono per lui grande prova di virtù, e ardua purificazione del suo spirito, perchè trascorsero tutti nella quotidiana immolazione sull'altare amarissimo d'un lento progressivo abbandono di tutte le forze, finchè rimase per lunghi mesi immobile sulla poltrona, impotente a ogni mossa, a sorbire a goccia a goccia il calice della sua distruzione. Giacchè nello sfacelo di tutte le energie del suo organismo, l'intelligenza gli rimase lucidissima sempre a conoscere e a sentire interamente il suo stato. Grande conforto gli erano le visite degli amici, i ricordi rievocati degli anni trascorsi, il sapeersi dai suoi giovani d'una volta ricordato e amato, soprattutto la S. Messa che per speciale privilegio poteva ogni giorno celebrare seduto, nella sua camera.

Fra gli amici devoti che lo confortavano più assiduamente in quella pena, soprattutto ricordo il P. Silvio Fabbri e il P. Carlo Miccinelli, l'uno professore, l'altro Rettore dell'Università Gregoriana, stretti ambedue al

buon padre da vincoli antichissimi di venerazione, di gratitudine e di affetto.

Così, dolcemente, santamente si spense l'8 novembre dello scorso anno, e se ne volò al Cielo.

La tua vita padre amatissimo, ci è impressa nel cuore come documento prezioso di virtù, come efficace incitamento al bene. La silenziosa tua amabilità, la tua delicatezza, il tuo senno, la tua semplice piacevolezza, la tua parsimonia che ci sembrò favolosa, la devozione scrupolosa al tuo dovere, la pietà profonda, l'umile pazienza nei pa-

timenti, sono di quelle virtù che il gran S. Francesco di Sales rassomigliava alle erbe piccole ma piene di aromi fragranti che nascono ai piedi dell'albero della Croce.

Chetamente passasti nella tua via; il mondo non udì la tua voce dalle cattedre e dai pulpiti, nè lesse i tuoi scritti; e i giovani stessi che furono educati da te più che sentire dalla tua bocca le norme salutari del bene, le lessero nella tua vita esemplare. Passasti così, ma quanto profumo hai lasciato nei nostri cuori!

G. MASSARUTI S. I.

LA MADONNINA

*Tra le luci splendenti dell'altare
Tra i fiori bianchi, tra le gemme rare,*

*Sta la Madonna nel suo lindo manto
Ascoltando del coro il lento canto.*

*Giù, nella Chiesa, grande ed imponente,
Piena di sole e satura di gente,*

*Il popol prega. Ricchi e poverelli,
Dotti e ignoranti, tutti son fratelli;*

*Pregano tutti con egual fervore,
Nell'animo di ognuno v'è l'amore.*

*In un angolo buio e desolato
Un peccatore piange il suo peccato:*

*Sta con la testa china fra le mani:
Forse ricorda tempi più lontani,*

*In cui, felice andava spensierato,
Ignorando la vita ed il peccato.*

*« Come farò Madonna, sembra dire,
A riparare al male ed a lenire*

*Gli strazi di quest'anima perduta,
A dar voce a quest'anima ch'è muta? »*

*La Madonnina, allora, impietosita
Da una disperazione sì infinita*

*Risponder sembra al miser che rinnega
Le sue passate colpe: « Piangi e prega ».*

9 dicembre 1924.

ALDO FILIPPINI
di quinta Ginnasiale



Albo d'Onore

1° PERIODO - dal novembre 1924 al gennaio 1925 incl.

I. *Semiconvittozi* che nel settimanale "Albo d'Onore", hanno sempre conseguito il biglietto verde (1° grado).

Ancona Mario
Bernabei Ruggero
Bisagni Alfredo
Boitani Camillo
Ciampolini Roberto
Del Favero Carlo
De Rossi Guglielmo
Farina Enrico
Felici Marcello
Forconi Giulio

Franciosi Gianfranco
Franco Giorgio
Gauttieri Pier Maria
Giovannoni Mario
Giovannotti Francesco
Giove Filippo
Greppi Lorenzo
Guagnelli Alfredo
Munzi Enrico

Novellis Giuseppe
Palmirani Giorgio
Paoloni Mario
Persiani Aldo
Poncini Gioacchino
Rosa Luigi
Sabbatucci Renzo
Torzuoli Aldo
Tosti Enzo

II. *Semiconvittozi* che nel settimanale "Albo d'Onore", hanno sempre conseguito o il biglietto verde (1° grado) o il biglietto rosso (2° grado).

Argiro Mario
Argiro Pietro
Ascione Adriano
Battù Leonida
Berardi Alberto
Bucchi Telemaco
Cappanera Aldo
Carmosino Francesco
Casella Arduino
Cinque Giovanni
Clerici Fabrizio
Colesanti Ugo
Coletti Filippo
Crimini Giulio
D'Avanzo Leonardo
Del Favero Ottavio

Del Ferro Alfredo
Donadoni Riccardo
Farina Danilo
Farroni Fausto
Franciosi Diego
Gauttieri Giorgio
Gigante Domenico
Giusti Mario
Guidano Emilio
Innocenti Fernando
Kambo Giovanni
Marchetti Alberto
Mastino Mario
Mattei Gentili Francesco
Mattei Gentili Alessandro
Murari Battista

Palla Attilio
Palmieri Rolando
Paoloni Francesco
Raggio Edilio
Rossi Luigi
Tasquier Giorgio
Tavoletti Mario
Tosti Enrico
Trionfi Riccardo
Trovati Antonio
Ughi Lallo
Ughi Ignazio
Valdroni Lucio
Valenti Silvano
Violani Giannetto
Visca Roberto

III. *Semiconvittosi* che nel settimanale "Albo d'Onore", hanno quasi sempre conseguito o il *biglietto verde* (1° grado) o il *biglietto rosso* (2° grado).

6^a DIVISIONE

Ancona Giuseppe
Arrigo Alessandro
Ascione Corrado
Bertone Guido
Brenciaglia Enzo
Ferretti Francesco
Gagliardi Romano
Lucente Giovanni
Montecchi Giuseppe
Rosi Domenico

5^a DIVISIONE

Brocco Eude
Cametti Gaspare
Casillo Aldo
Corradetti Mario
Dominici Renato
Gentilini Ettore
Lolli Giovanni
Marchesi Francesco
Marini Cesare
Marta Arnaldo
Menaglia Manlio

Petragnani Vittorio
Santovetti Luigi

4^a DIVISIONE

Cassano Paolo
Cavalletti Alberto
Ciancia Renato
Fenelli Nicola
Giacomini Franco
Giorgetti Enzo
Gizzi Giulio
Mancuso Carlo
Marchetti Luigi
Oculè Armando

3^a DIVISIONE

Achilli Francesco
De Ferri Nicola
Eugeni Filippo
Ferretti Lando
Grifi Carlo
Mucci Laerte
Parisi Luigi
Saracchi Luigi

Silvestrini Luigi
Strainchamps Ernesto
Tasquier Emanuele
Tedeschi Tullio
Ughi Guglielmo
Vitale Guido

2^a DIVISIONE

Barbaro Emiliano
Barbani Italo
Berardi Mario
Cassano Francesco
Giacomini Marcello
Milano Alberto
Pompa Pietro
Tancioni Gino
Vitale Massimo

1^a DIVISIONE

Armini Mario
Caproli Mario
Colasanti Renato
Santovetti Giulio
Zinanni Pietro



Piccoli dattilografi.



IL TEATRO

CARNEVALE 1925

Anche quest'anno, durante le feste di carnevale, la Direzione dell'Istituto Massimo, concedendo la consueta oasi di spensierata allegria durante gli studi ha offerto uno scelto programma di trattenimenti drammatici e musicali, perfettamente riuscito per la varietà, l'ottima esecuzione, la messa in scena degli spettacoli.

Per quattro sere la sala del teatro, addobbata per l'occasione, con aspetto piacevole di festa, sotto l'incrociarsi delle stelle filanti multicolori, è stata gremita da un pubblico eletto ed elegante, fra cui si notavano personalità rappresentanti tutti i ranghi più scelti del mondo romano.

All'ottimo risultato dell'iniziativa cooperò un valoroso gruppo di ex alunni ed allievi attuali dell'Istituto, validamente aiutati dal professore Lamberto Federici, che fu l'anima di tutte le nostre recite, dirigendo con fine maestria la giovane filodrammatica e prodigandosi per un lungo periodo di preparazione con ogni slancio e spirito di sacrificio.

Il nostro plauso di umile cronista vada agli artisti tutti, unito a quello generale destinato nel pubblico, che seppe apprezzare tutta l'arte e la vivacità loro di attori improvvisati. Del pari è doveroso tributare il nostro elogio alla piccola orchestra, diretta dal maestro Giuseppe Zama, che dominando l'allegro clamore degli allievi, seppe rallegrare gl'intermezzi e far sentir meno l'attesa. Uniamo anche i nostri ringraziamenti alla Sig.na Maria Luisa Angelini-Rota, che gentilmente offerse la sua valentia, eseguendo scelti pezzi sull'arpa.

Giovedì 19 febbraio, il prof. L. Federici e il March. E. Rappini, coadiuvati principalmente dai Sig. Cantoni, Natili, Tani, E. Piccini e dai piccoli R. Santi e F. Caracciolo, diedero con successo la Commedia di A. P. Bertin "Ciò che più vale", nella quale la bella tesi morale che appare da tutto lo svolgimento non toglie affatto brio alla macchietta dello Zio d'America (March. E. Rappini).

Seguì il grazioso scherzo musicale del Ciardi "Dopo l'ora di notte", interrotto da applausi e da scoppi di ilarità. Si distinsero molto S. M. Fucecchio, C. Altobelli, G. Pepe e N. Boccieri.

Sabato 21, nella commedia "Il Piccolo Parigi", destarono ripetuti applausi il prof. Federici nella parte del maresciallo Lepinée, e il Prof. M. Rizzo nella difficile interpretazione della figura del Dottor Dubois, che cerca col suo intervento di riconciliare il vecchio maresciallo con la sorella e col grazioso nipotino e di ristabilire la tranquillità in quella famiglia. Impareggiabile il piccolo L. Tonini che interpretò con sentimento e delicatezza la sua non facile ed artistica parte. Grande ilarità suscitò G. Nicotra nella figura comica del soldato Gailard, servo del maresciallo.

A questa felicissima commedia successe il terzetto del melodramma giocoso Pipelè, briosamente eseguito dai Sig. Altobelli, Pepe e Fucecchio.

Domenica 22, gentilmente prestarono il contributo della loro arte gli attori dell'Associazione Giovanile Costantiniana di S. Camillo, diretti dal March. E. Rappini, con una perfetta

esecuzione della Commedia " Il Cadetto „ di Morelli e Galli.

Il pubblico dimostrò intenso interesse per la fredda persona del Conte Florestano di St. Pierre (Sig. R. Romaldi) e per il suo fratello cadetto Giovenale (March. Rappini) nello spirito e nel vigore della sua parola e del suo gesto, e seppe apprezzare tutta l'abilità nelle diverse loro parti dei Sig. Ciarlante, Landi e Bolgia. In appresso fu rappresentato per la seconda volta il " Dopo l'ora di notte „ eseguito con piacere, per quanto già conosciuto da una parte del pubblico ed eseguito con più spigliatezza e maggiore verve della prima sera.

Grande era la attesa per il dramma "Napoleone„ che fu rappresentato martedì 24 e grande ne fu del pari il successo. Ammiratissima fu la messa in scena per la ricchezza dei costumi e la bellezza degli scenari, e degni di

ogni lode furono gli attori tutti, che, in gran numero, anche nelle parti secondarie, contribuirono al magnifico risultato. Sarebbe lungo cercare di svolgere qui tutta la trama di questo riuscitissimo dramma, che ci tenne avvinti coi suoi grovigli, specialmente complicati nel primo atto, nell'osteria degli " Amici della Pace „, ove una congiura contro l'imperatore viene sventata dall'intervento del ministro generale della Polizia Fouchée. Fu assai applaudito E. Tani nella difficile parte di questo strano personaggio, che fu ricoperto di onori e poi

cadde in disgrazia per tre volte, prima sotto la Convenzione, poi sotto il Direttorio, infine sotto Bonaparte.

Il secondo e il terzo atto ci trasportarono nella splendida Corte Napoleonica, prima al campo di Boulogne, poi al Quartier generale di Pont de Brigue. In questi due ultimi atti domina la figura del grande Corso, interpretata con vigore e con anima dal Professore Federici, che studiò in ogni minuzia il gesto, lo sguardo, la parola, senza perdervi mai quella naturalezza ch'egli sa sempre mantenere sulla scena.‡

Gli furono degni collaboratori il Prof. Rizzo, che a rendere caratteristica la figura del conte di Laval contribuì con la sprezzante freddezza e l'asprezza dell'accento, il Sig. Napoleone Pratesi interpretando con la sua naturale prosopopea la parte del generale Anna-Giovanui-Maria Savary, futuro duca di Rovigo, i si-



Napoleone Bonaparte (Prof. L. Federici).

gnori L. Piccini, G. Pacchiani, ciascuno perfetto nella sua parte. La parte di Toussac che doveva interpretarla G. Pepe fu all'ultimo momento per malattia sopraggiunta all'ottimo nostro amico, assunta dall'ing. N. Piccini, cui poche ore di preparazione bastarono per impadronirsene magnificamente, a comune giudizio. Vadano a lui i nostri migliori ringraziamenti e felicitazioni sincere. Contribuirono all'effetto splendido delle scene lo smagliante gruppo dei Generali, il segretario Meneval, gli ufficiali, il Maggiordomo (Passarelli G.) i servi

dell'Imperatore, l'elegante figura sempre vigile del celebre Ronstan, e per la prima scena i congiurati, Picot (Rotelli), il sergente Bernard (Gavuzzo), l'oste (P. Magno).

Seguì poi uno scelto Programma musicale per il quale gentilmente si prestarono gli artisti sig. G. Paganelli, A. Facchini, A. Auchner, A. Burani, F. Belli e Maestro Emilio Casolari. Tutti valentemente eseguendo i nu-

merosi e bei pezzi del programma riscossero gli applausi del pubblico.

Con questa bella serata protratta fino ad ora tarda si chiudono il carnevale e col carnevale gli allegri spettacoli. Ormai col giorno seguente ricominciano regolarmente gli studi, e riprende il suo ritmo normale la vita dell'Istituto, così provvidamente intessuta di lavoro e di giusti svaghi alternati.

FRANCESCO BEDUSCHI.

Pubblicazioni dei nostri Professori:

La zona archeologica di Roma — GIUSEPPE LUGLI, Roma 1924, S. Bardi.

Non siamo davanti ad un lavoro illustrativo qualsiasi, descrizione morta di cose morte, ma ad un vero lavoro di calda poesia e di resurrezione artistica di tutto un mondo di antichità che vengono a palpitar sotto la luce di una critica arguta e per l'amore con cui vengono trattate da un cuore interamente pervaso di romanità. Il prof. Lugli delimita dappprincipio il magnifico campo delle sue investigazioni che è precisamente quello che tra il 1887 e il 1920 per amplificazioni successive si riuscì a portare sotto la salvaguardia delle leggi per la sistemazione della zona monumentale di Roma. E questa striscia oblunga di territorio che dal Campidoglio si estende sino a Porta S. Sebastiano e dalle pendici dell'Aventino giunge al declivio del Quirinale e dell'Esquilino, con l'accerchiare fori, circhi, terme, templi e vestigia di ogni sorta, ha il merito di contenere i quattro quinti di tutto il tesoro archeologico di Roma classica.

Dentro questa splendida zona di vita che tumultuare di memorie e che incalzarsi di avvenimenti! Se i più giovani lettori del « Massimo » seguissero con questa guida intelligente e consapevole gli sparsi vestigi di Roma antica, quanto più Romani diventerebbero e quante belle cose non imparerebbero! che nel piedistallo della piccola statua di Cola di Rienzo p. es. si trova infisso un frammento di cornice del tempio famoso di Giove Capitolino; che scendendo per l'ampia cordonata di via S. Pietro in Carcere, al n. 1, troveremo nel cortile un prezioso tratto del muro di cinta dell'arce capitolina; che non dovremmo immaginare la colonna Traiana dominante come è oggi falsamente nello spazio, ma chiusa, portentoso stelo, in uno stretto cortile tra la basilica Ulpia, e le due biblioteche, greca e latina, a rappresentare il più fulgido libro, immaginato come un rotolo marmoreo avvolto a spirale intorno a un fusto di colonna con un fregio di stile continuo lungo più che 200 metri, con più che 2500 figure in alto-rilievo!

E così potremmo aggirarci nei deserti palazzi imperiali, ricostruendo col pensiero quel meraviglioso palazzo che l'architetto Rabirio aveva elevato per Domiziano, il fosco tiranno che sempre angustiato del timore di una aggressione, aveva fatte rivestire le pareti con lastre di *phengite*, lucido marmo di Cappadocia, che rifrangendo l'immagine a guisa di specchio, gli permetteva di guardarsi continuamente le spalle.

E chi sospetterebbe che la casa attribuita a Livia e a Gemanico sul Palatino, potesse essere invece di Ottaviano Augusto? E quante e quant'altre cose!.....

Concludendo non sappiamo con chi più rallegrarci, o coll'illustre nostro Professore, testè assunto a più importante cattedra Universitaria, o coi numerosi lettori che l'opera saprà meritamente farsi.

Dalla sala di Sisto V all'appartamento di Paolo II.

Ogni volta che entro nel *Salone* delle *Visite*, rimesso a nuovo, il mio pensiero ritorna con nostalgia ai begli anni in cui, avvivati dal sorriso e dalla santità del Principe, fondatore di questa meravigliosa palestra di cultura educatrice, insegnanti e discepoli, con privilegiato aiuto di Dio, ponevamo le fondamenta granitiche di questo *Istituto*, che risponde perfettamente al titolo di *Massimo*. Questa Sala, in vero, ci ricorda l'altra antica della *Villa Peretti*, di cui le risparmiare decorazioni la fanno severa e bella e da cui maestri e discepoli trassero ispirazioni alte e generose, riandando ai tempi del gran Papa piceno che la volle per soddisfazione del suo spirito e per riposarsi dalle immani fatiche del breve e prodigioso suo pontificato.

Il riunirsi in certe circostanze, specialmente in occasione degli esami, in un'aula così ben decorata, suscitava nei giovanetti idee ed ispirazioni che spesso decisero sulla scelta della via da prendere per quegli studii a cui avrebbero dedicato la loro terrena esistenza: perchè è incredibile il fascino che le opere artistiche esercitano nelle vergini fantasie dei giovani, specialmente se avviati agli studii umanistici o classici.

Degli innumerevoli alunni, che mi confortarono in questo caro Istituto dal 1883 al 1907, parecchi subirono l'influsso benefico della romana grandiosità e delle memorie dell'edifizio in cui scorrevano la giovinezza operosa e gioconda, e di quella grandiosità e di quelle memorie innamorati, scelsero per i loro studii le belle lettere o quell'Archeologia che ci fa rivivere tra gli splendori delle civiltà passate. Per citar solo alcuni fra i più noti discepoli miei, che cedettero a quell'influsso, ricorderò Roberto Paribeni, giunto ormai all'apice della sua carriera; Bertini Colosso, conservatore della Galleria Museo Borghese; Settimo Bocconi, conservatore delle Gallerie e dei Musei Capitolini; Giuseppe Lugli che magistralmente svela i misteri dell'Urbe a quei giovani liceali, che siedono su quegli stessi banchi del Massimo, da lui per lunghi anni occupati.

Nei tempi, ormai lontani, anteriori al nuovo edifizio dell'Istituto, quando mi trovavo nel salone antico del palazzo abbattuto, mi pareva vivere proprio ai tempi di Sisto V, di cui il busto ammonitore era sul colossale, marmoreo tavolo e del quale il gran fregio sulle alte pareti narrava le mirabili gesta, ed i mobili rispondevano all'austerità dell'ambiente. Riandando con la mente a quei tempi, il pensiero è corso per analogia ad una meravigliosa opera d'arte, iniziata e condotta assai innanzi dal Dottor Federico Hermanin, con la creazione del *Museo del Palazzo Venezia*, che tutto, come già la Sala

Sistiana del Massimo, sembra preparato per l'abitazione di un grande e magnifico Signore del cinquecento.

Questo Museo non è ancora compiuto; altre sale immense attendono essere riportate allo splendore vetusto: ma quanto si è fatto sinora basta per



Palazzo Venezia. — Il Portico di L. B. Alberti.

formarsene una idea adeguata, ed io credo opportuno darne qui qualche cenno ai giovani eletti del Massimo, perchè abbiano vaghezza di visitarlo, avvertendoli che è necessario richiedere un permesso speciale all'egregio D.r Hermanin, che lo dirige, perchè ancora non si è potuto aprire al pubblico.

Prima di descrivere il nuovo Museo ci giovi tratteggiare telegraficamente la storia del palazzo Venezia, che

segna l'inizio di un'era nuova per la Roma monumentale del Rinascimento.

Non se ne conosce il nome dell'architetto, e si stima opera di vari artisti che fecero tesoro dei materiali e dei motivi architettonici del Colosseo. Fu eretto dove il Clivo Capitolino e la Via Lata, oggi Corso Umberto I, giungevano al Viridario Papale, su cui poi sorse il Palazzetto abbattuto nel principio di questo secolo e ricostruito con materiali propri, per dare spazio alla mole Sacconiana. Occupa l'area ove sorgeva il *Porticus Divorum*, sulla linea dei *Septa Julia*.

Fu iniziato nel 1452 dal Cardinale Pietro Barbo, che divenne Papa col nome di Paolo II, e proseguito poi dal suo nepote Card. Marco Barbo. Passato da splendori insuperati a iatture ed abbandoni indicibili, fu rivendicato all'Italia li 25 agosto 1918, dopo la guerra immane che fiaccò l'aquila bicipite austriaca, che prepotentemente lo deteneva.

All'Hermanin, anima sensibilissima di artista, venne affidata la resurrezione di questo monumento insigne, ed egli scelse il sontuoso appartamento di Paolo II per sistemarvi un Museo di nuovo genere, con questo criterio: che nei vasti ambienti, in cui un giorno si ammiravano le collezioni preziose del lodato Papa e del Card. Grimani, si riunissero imponenti raccolte, sistemate in modo, che le sale, pur avendo l'importanza di un Museo apparissero al visitatore come decorate e mobiliate per la residenza di un principesco personaggio, che il visitatore stesso potrebbe incontrare da un momento all'altro, durante la sua visita.

Il miracolo artistico in gran parte è stato compiuto: ecco la porta d'ingresso, sulla piazza Venezia: entriamo.

Lo squisito portone quattrocentesco, a cui si ispirò Giuseppe Sacconi per le sue mirabili porte dei Musei nella sua eccelsa Mole, per l'androne grandioso ci apre la via ad una scala, a sinistra, che ci conduce al Museo da visitare. Le sette sale, che si è riusciti ad ordinare sino ad oggi, presentano nelle decorazioni, negli oggetti esposti, nei mobili un quadro armonico, da darci l'illusione che ci troviamo all'epoca in cui il Papa munifico le abitava. Non ibride raccolte di cimelii disparati, non teorie di quadri appesi alle pareti, o statue allineate, come fantocci, con monotonia esasperante; ma un appartamento superbo, in cui circolano sovrane la libertà e la vita, che mettono le opere d'arte in condizioni di esser gustate ed ammirate.

Per ogni sala occorrerebbe una minuta monografia; ma l'indole di questo periodico non mi permette abusare dello spazio concessomi: mi limiterò ad accennare alle cose più importanti fra i cimelii preziosi da osservarsi.

Sala I. — Osservando da sinistra a destra: La Nascita e la Passione di Gesù, tavoletta di scuola romana, del secolo XIII; Cassone quattrocentesco lombardo; Madonna di S. Polo dei Cavalieri, scultura della metà del Trecento. Seguono rarissime pitture di Bernardo Daddi, Giovanni da Como,



Appartamento di Paolo II. Porte.

Giovanni Baronzio, di un anonimo fiorentino, di Lorenzo Veneziano, di Simone Martini, oltre una statua lignea di S. Anna e teste di travi scolpite, la cassa di Terracina, scolpita in cedro, la celebre scultura — Madonna di Bauco —, un cassone romano, opere tutte che vanno dal VII al XIV secolo. Le sedie quattrocentesche, di tipo ligure, ricoperte di cuoio, compiono la decorazione di questa sala, che tra le finestre ha lo stemma dell'Ambasciatore veneto Zaccaria Canal.

Sala II. — Anche qui i mobili sono intonati alle epoche a cui si riferiscono le pitture e le sculture; così un cassone toscano del principio del quattrocento; una cassaforte quattrocentesca, dell'Italia meridionale. Tra le opere pittoresche più degne: la nascita di S. Giovanni Battista, affresco del duecento; tavole e tele di Pietro Alemanno, del Berlinghieri, di Bernardino di Mariotto ed altre molte, che vanno dal secolo XIII al XVI. Fra le sculture, una statua lignea, policroma abruzzese; un busto di S. Antonio da Padova, la Madonna di Pacentro di scalpello abruzzese; altra Madonna col Bambino, scultura campagnola quattrocentesca di singolare interesse.



MATTEO CIVITALI. — Cristo flagellato. Secolo XV.



Sala dei Paramenti.

quattrocentesca di singolare interesse.

Sala III. — L'interesse di questa sala è dato dalle vetrine in cui sono raccolte maioliche italiane, che vanno dal VII al XVI secolo.

Inoltre, la Vergine col Bambino, del Mainardi; un cassone nuziale abruzzese; la Vita di S. Giuliano, di Agostino Facheris, i SS. Pietro e Paolo dello stesso Mainardi e Trofei da guerra e da caccia dei secoli XV e XVI.

ardi e Trofei da guerra e da caccia dei secoli XV e XVI.

Sala d'armi. – Qui oltre ad una vetrina con preziosi oggetti provenienti da S. M. Maggiore di Tivoli, abbiamo una raccolta di armi così varie, non solo italiane, dal XII al XVIII secolo, con tanta perizia disposte, che molte servono a decorazione dell'ambiente e le altre sembrano li pronte ad essere imbracciate per servirsene. Spicca fra esse il Busto del Doge Marino Mocenigo di Alessandro Vittoria.



Particolare di decorazione.

sembrano li pronte ad essere imbracciate per servirsene. Spicca fra esse il Busto del Doge Marino Mocenigo di Alessandro Vittoria.

Sala di Filippo Lippi. – Fanno corteggio all'Annunziazione del grande artista che dà nome a questa sala opere egregie di Stefano da Zevio, del Sodoma, di Andrea Solario, di Francesco Ubertini, del Pordenone, di Antonio Rossellino, di Pietro da Saliba, di Giulio Romano ed una soavissima testa di giovanetto, affresco di Raffaello. I mobili sono del quattrocento e del cinquecento: un Casone Veronese, splendido, con sopra un vaso Siriaco del secolo V, a. C.; un Casone toscano; una Residenza con sopra una terracotta toscana, l'una e l'altra cinquecentesche; un armadio-scrittoio, pure toscano, quattrocentesco.

Sala del Pappagallo. – Qui i mobili e i vasi di farmacia entro le vetrine, sono del secolo XV, e vi si ammirano: una grande credenza bolognese ed una torciera romana. Le tele e le tavole sono di Dirik Valert, del Sodoma, di Sebastiano del Piombo, di Giusto di Gand, di Nicolò Alunno, di Girolamo di Benevento, di Nicola Pisano e di Cosimo Rosselli. Le sculture si debbono: a Matteo Civitali, di cui è Gesù flagellato, e ad un ignoto dell'Alto Adige, di cui è la statua lignea di una Santa e



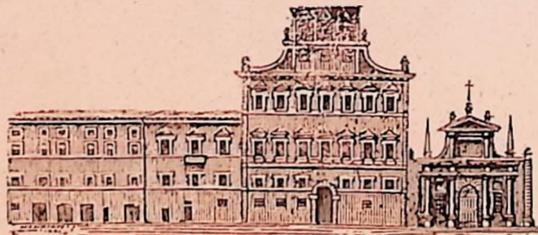
Sala d'armi.

ad un maestro romano che eseguì l'altra statua colorata e dorata anche di una Santa.

Sala dei paramenti. – Qui abbiamo due vetrine con oggetti rarissimi e preziosi. Nella prima trittici, sculture, decorazioni in niello, avorio, cristal di Rocca, cimeli che vanno dal IX al XII secolo: nella seconda: incensieri gotici, croci processionali, una maiolica romana con gli stemmi di Pietro Barbo e di Paolo II, del quale Pontefice avvi anche lo scrittoio da viaggio. Nelle pareti rifulgono le creazioni di Antoniazio Romano, di Michele Giambono, di Vincenzo Tamagni, di Marco Melone, di Melozzo da Forlì e del di Paris. Sopra il Busto di Paolo II, di Bartolomeo Bellano trionfa lo stemma dello stesso Papa, e poco lungi brillano le terracotte che il Sansovino modellò per i rilievi del Coro di S. Marco a Venezia. Le decorazioni in alto, con le fatiche di Ercole, sono di un pittore montagnesco.

Questa è la descrizione, abbastanza approssimativa di ciò che ho ammirato nel Museo del Palazzo Venezia. Ora io fo voti perchè un cantuccio di questo bel periodico sia, e per ogni numero, riservato alle **Note d'arte**. Le passeggiate di studenti, guidati da colti e consapevoli professori, sono di utile immenso per la cultura, e gli alunni del Massimo, che sono anche i redattori volenterosi del periodico che dal grande Istituto prende il titolo, sollecitino queste escursioni dilettevoli, e ne facciano tema per quel cantuccio, che crederanno opportuno riservare per quelle **Note**. Così il trimestrale «**Massimo**» potrà diventare mensile, e non rappresenterà soltanto un *folium volans* della durata di pochi giorni; ma, rilegato in volumi, rimarrà ricordo perenne degli anni operosi e felici, trascorsi nel nobilissimo Istituto, che la munificenza di un Principe, romano e italianissimo, aprì per la coltura e l'educazione della gioventù di Roma e dell'Italia.

PRIMO ACCIARESI.





CIRCOLO GIOVANILE

≈ S. CUORE DI GESÙ ≈

Presidenza. — Presidente: Giuseppe Nicotra, Vice presidente: Giuseppe Passarelli, Segretario: Giuseppe Cavallo, Tesoriere: Arrigo Montani, Bibliotecario titolare: Diego Calcagno, effettivi: Marieni e Talamanca, Consiglieri: Gian Andrea D'Ardia Caracciolo, Ugo Gagliardi.

Insieme alle altre opere che fioriscono nell'Istituto, anche il Circolo giovanile ha ripreso al principio dell'anno scolastico la sua attività. Attività religiosa, manifestatasi con l'intervento in S. Giovanni in Laterano all'apertura del Congresso Nazionale della G. C.: in S. Ignazio alla giornata antiblasfema: radunandoci, come gli anni passati, il 31 dicembre nella cappella del S. Cuore al Gesù per rendere a Dio il ringraziamento dei benefici dell'anno e per chiederne dei nuovi col partecipare ai santi misteri: e proseguendo l'insegnamento domenicale della dottrina nelle parrocchie.

Attività di cultura. Il P. Geny ci additò in una sobria ed elegante conferenza « gli errori grandi e piccoli » che infestano la società contemporanea, insegnandoci a riconoscerli e ad evitarli. Il Padre Bricarelli ci parlò con la solita competenza e grazia del

« linguaggio figurato nell'arte » illustrando la dottrina con scelte proiezioni. Da ultimo il P. Vitti ha dato modo di far conoscere per la prima volta ai soci il suo valore oratorio, l'ardore meridionale e l'affetto paterno in una bella e inaspettata conferenza « Nostalgie » che sotto il titolo suggestivo nascondeva una spigliata sintesi storico-filosofica della fede nell'oltre tomba lungo i secoli. Il socio D'Ardia Caracciolo combattè « il contratto sociale » di Rousseaun e la sua vivace confutazione diede occasione ad alcune note del vice presidente Passarelli che completò il lato positivo della questione riferendosi ai lavori dell'ultima settimana sociale. L'uditorio quando più quando meno numeroso, sempre però attento e volenteroso.

L'attività della carità si è specialmente manifestata nella giornata passata coi poveri di S. Pietro in Vincoli all'Ospizio delle Piccole Suore.

Si sono serviti i vecchi e le vecchie al pranzo, si è fatta un poco di musica e un po' di conversazione con loro nel giardino pieno di sole e per le camerate lucide e gaie, abbiamo regalato loro un po' di tabacco e di zucchero precedentemente diviso in razioni, e dopo una pic-



Gruppo di vecchi ricoverati presso l'Ospizio delle Piccole Suore.

cola funzioncina in cappella resa più solenne dai nostri canti giovanili, il cui ritmo affrettato metteva un po' in imbarazzo i poveri vecchi, siamo ripartiti col cuore ricolmo di soavi impressioni, salutati da tutti con affetto di vecchi amici e con arrivederci cordiali. Un veterano della campagna di Crimea ci parlava con entusiasmo ancora giovanile di Napoleone III e di Sebastopoli: e un vecchio centenario posava docile come un bambino dinanzi agli obbiettivi delle nostre macchine.

La sezione Aspiranti ufficialmente costituita con un piccolo discorso programma del Presidente, si va formando lentamente con adunanze settimanali curate dal socio Passarelli,

dell'anno, nelle bellezze della natura e nel brio della giovinezza.

Per opera specialmente del socio Montani si è formata una squadra di calcio che promette bene, e che se ben allenata potrà farsi onore. In questo stesso numero del « Massimo » offriamo ai lettori la cronaca se non della prima vittoria, almeno di una buona battaglia.

Il Circolo ha chiuso questo primo trimestre di vita in quest'anno con la festa sociale della G. C. celebrata il giorno 9 febbraio. Una conferenza del Presidente, un modesto rinfresco cui tutti hanno fatto onore, qualcuno forse anche troppo, un telegramma « di ricordo e di desiderio » all'As-



Arte e giovinezza a raccolta intorno ai vecchi nonni.

le quali si unisce l'utile sempre al dilette-
e quando e quanto si può; e con qualche
cola passeggiata come quella inaugurale
Calisto che ha lasciato in tutti gradito
ordo. La sezione deve fiorire: in essa si
colgono e si fucinano i soci di domani
in un Istituto così numeroso e fiorente
ne il nostro non sarà difficile rifornirla
elementi che facciano onore al motto
la G. C.

Una bella passeggiata a Montecompatri,
scolo, Mondragone, Villa Aldobrandini,
ascati, ha affratellato tutti l'ultimo giorno

sistente Ecclesiastico, P. Giuseppe Massaruti,
lontano per una cura, mantenutosi in comu-
nicazione di spirito e di lettere con quasi
tutti i soci, e una piccola funzioncina: ecco
la modesta e ben riuscita festa di famiglia,
allietata da qualche brano di musica clas-
sica.

Questo in breve quel che il Circolo ha
fatto: farà di più se ciascuno dei soci darà
al suo circolo più preghiera, azione e sa-
rifizio.

PAS.

Foot-ball: Circolo batte Semi-convitto 4-3

Come abbiamo accennato nella relazione qui sopra, si è costituita in seno al Circolo una squadra sportiva ricca di rosee speranze.

L'attività del Circolo è stata e rimarrà in modo particolare « religiosa e culturale »; il che non impedisce a qualche socio più appassionato lo studio del calcio di stile e della parata tecnica.

Si è tenuta giovedì 19 febbraio nel campo dell'Audace, gentilmente concesso, la partita di foot-ball tra la squadra del Circolo S. Cuore di questo Istituto, e quella del Semiconvitto.

stelli (ris.), Todini, Mauro, Morozzo, Pellegrini, Angeli (ris.), Torzuoli.

Alle 9,25 precise ha inizio la partita.

Il Circolo scende in campo con 10 soli



Il Circolo in gita a Montecompatri.

Mancando alcuni giuocatori di I squadra, la partita è stata disputata in forma amichevole.

Ha vinto il Circolo per 4 a 3.

Le due squadre sono scese nella seguente formazione, che durante la partita ha subito delle modificazioni.

Circolo : Bolgieri (port. ris.), Tardini (ris.), Giraladini (ris.), Montani (cap. ris.), Greppi, Possenti, Medi (ris.), Turco, Milani (ris.), Mazzitelli. — *Semiconvitto* : Visone (port.), Ramazzotti (cap.), Palombi, Trovati, Ca-

uomini dei quali 6 sono riserve. Il Semi-convitto manca di Casillo e Del Favero III, sostituiti da Visone e Castelli.

La scelta del campo favorisce il Circolo. La palla è al Semiconvitto che abbozza subito una discesa intercettata da Possenti che invia ai propri avanti. La palla rimane stazionaria a metà campo: all'8' Greppi l'invia a Milani che passa a Turco, Turco tira in porta ma debolmente, Medi s'incarica di farcela entrare: così il Circolo segna il suo primo punto.

Riportata la palla al centro, Tardini intercetta e invia ai propri avanti i quali perdono parecchie occasioni di segnare per la pesantezza del terreno: al 15' abbiamo il secondo *goal* del Circolo segnato da Turco su passaggio di Medi. Continua la pressione del Circolo la cui seconda linea si è installata nella metà campo avversario. Al 25' il Semiconvitto segna il suo primo punto: Ramazzotti impossessatosi del pallone fugge tutto solo sulla linea di fallo e centra da pochi metri, Bolgieri tenta la parata ma il pallone gli sfugge dalle mani ed entra in porta. Rimessa la palla al centro il Circolo si getta al



Dopo il pranzo all'Ospizio delle Piccole Suore: le Marte improvvisate.

contrattacco; Montani, intercettata una combinazione Morozzo-Torzuoli, passa a Mazzitelli che al 28' segna imparabilmente da metri un magistrale angolo alto. Il primo tempo finisce con un *corner* contrò il Circolo.

Nel secondo tempo assistiamo a una meravigliosa ripresa del Semiconvitto, che eccetto gli ultimi 10 minuti domina quasi costantemente.

Al 2' Pellegrini segna su calcio di rigore: 4' ancora Pellegrini segna su passaggio Todini II. Da questo momento fino al 30' Semiconvitto domina, ma il Circolo nonostante il vento e una fine pioggia contraria

si difende bene. Registriamo reiterati tiri di Visone, Ramazzotti e Torzuoli intercettati dalla difesa avversaria. Al 20' Torzuoli sbaglia in porta vuota. Il giuoco si appesantisce. L'assedio nell'area di rigore del Circolo è rotto al 21' da una fuga di Milani che passa a Medi, il quale, dribblata la difesa avversaria segna imparabilmente da pochi metri (4° *goal* del Circolo).

A poco a poco la stretta del Semiconvitto si allenta, e più frequenti si fanno le puntate della 1ª linea del Circolo, in una di queste Montani involontariamente para col ginocchio un *goal* quasi sicuro di Possenti. Il gioco rimane quasi sempre a metà campo. Negli ultimi 10' il

Circolo in una ripresa energica cerca di consolidare il proprio vantaggio. Notiamo tiri di Mazzitelli-Greppi-Medi-Possenti-Turco e Montani; ma il Semiconvitto si difende bene e tenta con fughe isolate la via del *goal*. Ancora Torzuoli al 34' sbaglia in pieno il tiro che avrebbe potuto dare il pareggio ai semiconvittori. Su rimessa in giuoco di Tardini, Ramazzotti tira in porta da lontano, Giraldini intercetta ma Torzuoli s'impadronisce del pallone e passa alto a Castelli; Montani sopraggiunto rovescia a Mazzitelli e la partita ha fine con una ennessima incursione del Circolo nell'area avversaria.

Impressioni dopo la partita.

Ramazzotti: Forse una partita pari sarebbe stato più giusta. I miei compagni hanno giuocato bene nonostante la pesantezza del campo e l'assenza del portiere Casillo. Due goals non sono imputabili a Visone. Dei nostri i migliori sono stati Mazzitelli e Possenti.

Montani: Siamo scesi in campo per onore di firma in 10 solamente e con ben 5 riserve

(me compreso). Non fosse altro che per questo ci siamo meritata la vittoria. Nel secondo tempo siamo stati molestati dalla pioggia e dal vento. Il nostro 3. goal mi parve segnato in netta posizione di *of said*. Il primo e il secondo goal segnatici erano parabilissimi; del resto ognuno ha fatto quel che ha potuto e non voglio accusare nessuno. Dei nostri i migliori sono stati Morozzo e Pellegrini. Dei miei Possenti e Greppi. Mazzitelli è stato il miglior uomo in campo.

Varietà matematiche:

Il numero più grande di tre cifre.

Non abbiano paura i nostri piccoli amici che si tratti di uno dei soliti rompicapo a premio. Si tratta semplicemente di una piccola curiosità matematica, soddisfatta quasi appena proposta. Riportiamo da un giornale cittadino la seguente nota a firma Ettore Bravetta:

Sono certo, che molti rimarrebbero perplessi se dovessero dire quale è la cifra più alta che si può formare impiegando solamente tre cifre. Probabilmente, risponderebbero 999, e sbaglierebbero di molto.

In realtà, la cifra più alta che si può formare impiegando soltanto tre cifre è la seguente:

$$9^9^9$$

Ossia la nona potenza della nona potenza del numero nove.

La nona potenza di nove è il numero 387.420.485. Ma la nona potenza di 387.420.485 è un numero che contiene la bellezza di 369.693.100 cifre! Per scrivere tale numero occorrerebbero 33 quaderni di 800 pagine ciascuno, tali che ciascuna di esse contenga 14.000 cifre.

Gli atomi contenuti in una sfera di platino che avesse il raggio uguale alla distanza dalla terra ad una delle stelle più lontane (una di quelle la cui luce impiega un milione di anni per arrivare a noi) sarebbero uguali al numero 225 seguito da 88 zeri. Or bene, una sfera di platino i cui atomi fossero uguali alla nona potenza della nona potenza di nove, avrebbe un raggio rappresentato dal numero 1239 seguito da 123.231.000 zeri.

Ma il numero è ancora troppo piccolo. Infatti pochi giorni dopo nello stesso giornale Marius Caporaso aggiungeva:

Ettore Bravetta dice che il maggiore numero che si possa formare con tre cifre

$$9^9^9$$

disposte nel modo che si crede più opportuno è: 9

Invece io mi permetto osservare che il maggior numero che si possa formare

$$99^9$$

con tre cifre è: 9

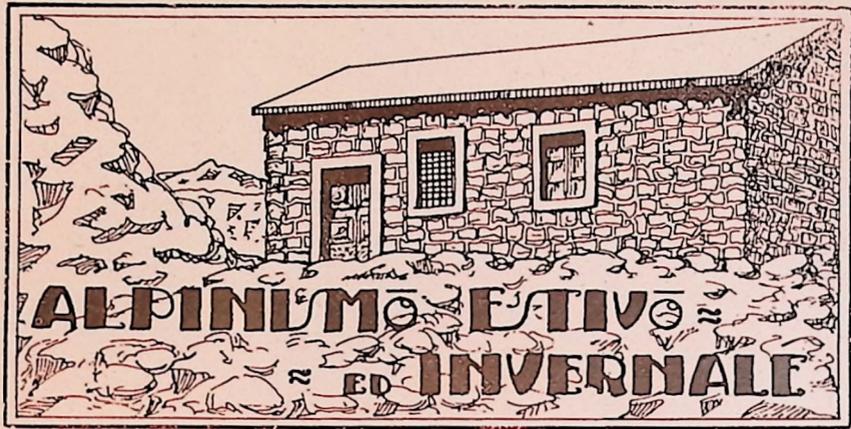
Per la nota regola delle potenze di una potenza abbiamo:

$$9^9^9$$

$$9^9^9 = 9^{81}$$

$$9^9 = 9^9$$

ma 9 elevato alla 81ª potenza è minore di 9 elevato alla 99ª potenza.



A monte Gennaro (m. 1271).

Vester Camoenae, vester in arduos
Tollor Sabinos, seu mihi frigidum
Praeneste seu Tibur supinum
Seu liquidae placere Baias.
ORAZIO, Od. III 4.

Il gruppo di M. Gennaro che fa parte dei Sabini è circoscritto a S. dalla Valle dell'Aniene, a E. dalla Valle della Licenza, a N. dai Monti dell'Umbria, a O. dalla valle che lo divide dai Cornicolani. Il gruppo, che si crede quello antico dei Cerannii, o l'altro dei Lucani, ebbe il nome da una cappella dedicata a S. Gennaro, esistente verso Marcellina sulle falde del monte fin dal secolo X; ora il nome è rimasto a designare la vetta più alta, o M. Zappi (m. 1271).

Il 18 dicembre 1924, alle ore 7 e 25 la nostra comitiva, forte di 20 giovani di prima liceale, parte da Roma sotto la condotta del professore Mascagni, approfittando della vacanza gentilmente concessa dal M. R. P. Biacchi. Scesa alla stazione di Palombara - Marcellina, si avvia per la strada carrozzabile, e in meno di 3/4 d'ora giunge al piccolo paese di Marcellina (400)^m sulle falde

dei Mm. Peschiaratore, Morra e Gennaro. Entrata in paese per rifornirsi di viveri, alle 9,45 ne riparte, attaccando la salita pel vallone della Scarpellata, bianco fiume di sassi calcarei che scende dal monte. Ma non si è più tutti: 3 ragazzi hanno tradito i compagni, partendo alla chetichella per Tivoli.

A un certo punto la comitiva si scinde: alcuni seguono il sentiero che corre pei detriti del fondovalle, altri, fra cui il prof. Mascagni, costeggiano

la Scarpellata a mezza quota del Monteverde, incontrando numerosi frammenti di antiche costruzioni, mentre l'occhio spazia sulla estesissima veduta della campagna romana e dei monti Cornicolani.

Ma quest'ultimo gruppo, composto prevalentemente di convittori straziati dalla calda tenuta di gala, perde le forze e non può più avanzare: il pro-



A un certo punto della faticosa ascesa le membra stanche pretendono una sosta... istantanea.

fessore Mascagni si offre di riaccomparlo a basso e si decide un *alt* per consumare uno spuntino. Gli altri intanto proseguono intrepidi la salita. Il sentiero, giunto quasi al sommo della Scarpellata, volge a destra; più in alto, attraversando superiormente il vallone, passa dal sinistro al pendio destro dei monti, insinuandosi tra rocce dirupate e assai pittoresche. Il vallone è terminato da un praticello erboso, che attraversa, in direzione E, il sentiero che va al Pratone, luogo fresco e delizioso, contornato da ameni boschi.

Da questo praticello per ascendere alla cima, conviene addentrarsi, a sinistra, in una valletta

tichi popoli etruschi, sabini, latini. E nel gruppo stesso del Gennaro si vede ancora il Pratone, il Morra, la Guardia.

Alle 14 si incomincia la discesa, e un'ora prima del treno si giunge alla stazione di Palombara.

All'arrivo del convoglio si odono urla selvagge: è semplicemente il gruppo del Prof. Mascagni che invita gli altri a salire nel suo scompartimento; tutti vi si precipitano, e mentre il treno riparte vengono cantati a squarciagola vari inni; invano il controllore tenta di opporsi: in breve è vinto, e si mischia all'allegra generale.



In arduos tollor Sabinos!!

alberata; ma se tale strada è più corta, più bella è quella da noi seguita, che con un leggero angolo a destra conduce al Pratone, di cui si può avere una vista d'insieme, e poi dà la scalata alla vetta, salendo rapidamente fra massi bianchicci di calcare.

Alle 13 la cima viene toccata: in tutto sono nove i ragazzi che festosamente la salutano, arrampicati sulla torretta che eressero gli astronomi Bosovich e le Maire per le loro osservazioni, a 34 chilometri dalla cupola di San Pietro.

Messi in silenzio con un copioso spuntino i latrati dello stomaco, tutti ammirano il panorama veramente meraviglioso: il Terminillo a N. N. E., il Gran Sasso a N. E., il Velino a E., l'agro romano, Roma, i Cimini, il lago di Bracciano, il Soratte, il mare, il Circeo. La Sabina selvosa e incantevole, in lontananza i Cornicolani, tutto insomma il paese degli an-

Ritornata alla fine la calma, il Prof. Mascagni può raccontare che cosa ha fatto fare al suo gruppo: è stata una passeggiata veramente incantevole: dopo l'*alt* sul Monte Verde essi, senza perder quota, hanno seguito le falde del M. Morra (1306) sino a S. Polo de' Cavalieri (651), fondato nel secolo XII dai monaci di S. Paolo. Quindi, costeggiando i monti Lecinone (612) e Sterparo (566) e scavalcando il Quintiliolo, sono giunti a Tivoli, dove del buon vino è venuto a infondere le forze necessarie per la visita alla città.

Alle 6.30 si giunge a Roma: tre ragazzi però sono già scesi al disco, fortunatamente chiuso per andare a raccogliere un cappello volato via dal finestrino pochi metri prima...

Al prof. Mascagni, simpatico organizzatore della gita, il nostro grazie riconoscente.

RAFFAELLO dei marchesi LEPRI.

La 4^a Ginnasiale A in marcia.

Il *reporter*; cosa facile a dirsi, facile ad immaginarsi: un uomo con le mani in tasca, pipa in bocca, berretto a sghembo, poggiato su una delle due orecchie indifferentemente a scelta di chi immagina, capelli a zazzera, occhiali alla americana, taccuino alla mano, macchina fotografica e come al solito, chi più ne ha, più ne metta. Questo un *reporter* comune, un *reporter* da grande giornale a grande tiratura, un giornale per persone serie, per vecchi, ma qui il caso nostro era tutt'affatto diverso, giornale trimestrale, per ragazzi, gita da ragazzi, cioè era equo e giusto che anche il *reporter* fosse ragazzo; fu così che il Professor Mascagni mi affidò il gravoso ed onorifico incarico di far io, già proprio io, il *reporter*. Io però se portavo la scoppoletta, non avevo i capelli eccessivamente a zazzera, se portavo gli occhiali non li portavo montati all'americana, ecc.

Dunque qualche caratteristica per darmi l'aria da *reporter* l'avevo, quando non l'avevo genuina, ne avevo il surrogato e per ragazzi e come quelli di tutto il mondo di bocca buona, la cosa poteva andare. Ma un'altra cosa quasi necessaria mi mancava, la faccia tosta. Già per la mia nuova professione ci vuol faccia tosta; per esempio il tramw non partendo in orario, sarei dovuto andare dal capo stazione per sentire le cause del ritardo, avrei dovuto informarmi il perchè i biglietti fossero di un colore piuttosto che d'un altro e simili: ma io ringrazio il cielo di non avermi fornito di tanta faccia tosta, perchè ad annoiare il proprio prossimo c'è il caso di finire a ruzzoloni con una spinta di congedo.

Dunque silenzio che adesso incomincio a scrivere proprio in veste ufficiale di *reporter*.

Già da parecchi giorni, noi, alunni della quarta ginnasiale A, vagheggiavamo l'idea di una gita nei pittoreschi dintorni di Roma. Il nostro professore Don Bruno Mascagni un giorno stabilì la data della gita; data storica, commemorata! 27 Dicembre 1924. Passarono quei giorni in cui, nell'attesa di un evento che avrebbe procurato piacere, si vorrebbe affrettare il corso del tempo, poi giunge il giorno desiato. Alle nove della mattina mi trovai con gli altri compagni al Massimo. Il cielo era bellissimo,

non una nuvola sull'orizzonte e freddo non troppo. Alla fine uscimmo dall'Istituto, scantonammo a sinistra, e senza esserci troppo affaticati giungemmo alla stazione per montare sul tramw per Frascati. Il descrivere tutto il viaggio compiuto, stando comodamente seduti nel carrozzone tranviario, mi sembra cosa del tutto inutile per la totale mancanza di incidenti degni di interesse. Verso le undici giungemmo a Frascati; sulla piazza del Duomo, si apre al pubblico, per chi non lo sapesse, un meraviglioso negozio di pane. Attirati dall'odore fragrante che ne usciva ed ancor più dalla mancanza totale di questo alimento così necessario, vi entrammo e facemmo le più abbondanti provviste. Poi prendemmo il cammino che conduce a Mondragone: durante la prima parte della gita che si svolse sotto l'ombra dei magnifici alberi secolari che adornano il lungo viale, Aldo Vicari, comunemente detto il buon Vicari, cominciò con le sue barzellette e con le sue trovate a divertire gli intervenuti, e così ridendo e scherzando procedemmo abbastanza celermente; qualche fermata di tempo in tempo perchè i compagni Giovannini e Vicari eseguissero fotografie e poi avanti, ancora avanti. Dopo una mezz'ora di cammino giungemmo a Mondragone. Lì avemmo la gradita sorpresa di trovare il P. Negoziante con cui ci trattenemmo un poco a parlare, poi ammirato dal magnifico belvedere del convento il paesaggio a un tempo desolato e maestoso della campagna romana, riprendemmo il cammino. La strada però non era più quella di prima, in luogo del bel viale alberato una strada non troppo comoda in salita ed alberi di qua e di là sparsi per i campi e per le vigne invece che il duplice filare sul ciglio. Dopo un'altra mezz'oretta di cammino si giunse non troppo stanchi al convento dei Camaldolesi. Ammirammo ancora una volta il paesaggio che si perdeva e sfumava laggiù lontano lontano dietro Roma, entrammo nella mistica e semplice cappella di quei Padri per pregare, poi salutato il P. Generale, ricominciammo a salire. Sempre salendo e non su una strada più o meno liscia, ma fra rami e sterpi della macchia, arrivammo dopo circa un'ora di cammino alla mèta di tanta fatica, al teatro greco

romano, le scalinate del quale rovinata dall'in-temperie e dal tempo servivano a noi ancora, come già erano servite a tanti e tanti altri prima di noi, da sedie. E lì, in quel luogo dove tremila anni fa il pubblico numero-oso, assisteva agli splendidi spettacoli, noi, attori e spettatori ad un tempo pranzammo. Il dire che il pranzo ci parve di una squis-chezza irraggiungibile è superfluo; tutti sapete, o lettori, come chi abbia fame sia sempre sod-disfatto dei cibi. Ma ripigliamo il filo della descrizione; dopo una breve discussione cau-sata dall'incertezza che si aveva di prendere la strada che conduce a Grottaferrata, tor-nammo giù per il già descritto cammino, pas-sammo ancora per Mondragone e poi ci tro-vammo a Frascati.

Saliti di nuovo sul tramw, e qui il lettore dirà subito: siete tornati a Roma, niente af-fatto, il lettore se dicesse questo mi dispiace, ma direbbe una corbelleria, andammo al Bivio. Giunti a questo punto voglio fare il *reporter* vero e protestare contro la società dei tramw, perchè il bigliettario della vettura su cui era-vamo, ha creduto opportuno di tenersi per sè il resto che doveva a due dei miei compagni, dicendo di averlo già a loro dato. Di lì sem-pre pieni di allegria, la quale con il pranzo era cresciuta, giungemmo felicemente ai Villini

di Castello; dai Villini al lago, al bel lago in cantevole, così suggestivo e misterioso nelle sue ombre, così chiaro e smagliante nelle sue luci. In mezzo a tanta gloria della natura che fare di meglio, se non uno spuntino? E noi lo facemmo. Quindi, dopo aver dato un ul-timo sguardo all'affascinante spettacolo, vol-genmo il nostro cammino verso Albano. At-traversammo Castello ed inoltrammo nelle maestose gallerie. Giunti ad Albano, poco dopo montammo sul tramw per fare ritorno a Roma. Nel tramw il buon Vicari credette opportuno di far parlare ancora di sè e ne fece involon-tariamente una geniale. Gerolini, avendo preso il cappello dalla testa di Visone, lo poggiò su quella di Vicari, il quale, alla sua volta, non avendo nemmeno ben capito che cosa gli era arrivato sul capo lanciò il berretto fuori del finestrino. Grave scompiglio ma il tramw per un berretto non si poteva fermare onde questo andò perduto. Questo l'ultimo episodio saliente della gita.

Adesso giunti a questo punto non resta altro che ringraziare il buon condottiero, ed idea-tore della gita P. Mascagni, e se il pubblico lo vorrà, ringraziare anche un pochino, po-chino solo, il novello cronista.

GIOVANNI OJETTI.



Festa dell'Immacolata (8 dicembre 1924). — Un gruppo di professori dopo il banchetto.

C I C L I S M O .

Nel giugno passato, descritta la prima gara ciclistica svoltasi fra i più forti pedalatori del nostro Istituto, mi permisi di pronosticarne come sicura una seconda: ed il pronostico si è avverato grazie allo spirito di emulazione vibrante in molti di noi. Il riposo e la libertà delle vacanze avevan fatto sì che alcuni tornassero in città veramente allenati, ed allora al cominciar delle scuole, allorchè tutti si ritrovarono nel loro caro ambiente, sorrisi inevitabile l'idea di una nuova corsa. Questa volta però non tutti coloro che lo desideravano potettero prendervi parte, ma solo quattro dei migliori, fra i quali durante i primi giorni di scuola era corsa una cavalleresca sfida. Detto fatto, approfittando della vacanza concessa per il genelliano di S. M. il Re, i quattro ardimentosi si ritrovarono la mattina dell'11 novembre al viale del Lazio, dove uno scrupoloso cronometrista ed organizzatore, dopo le rituali raccomandazioni, dette loro il via. Ma, prima di passare all'acronaca, permettete ch'io vi faccia conoscere i protagonisti e le modalità della gara. Questa si svolse su tre giri di Castel Giubileo con un percorso complessivo di 75 km. (almeno credo, ma forse pecco per difetto), e fu disputata a coppie, naturalmente due, in questa formazione: Dei Alessandro e Gerardi Fulvio contro Greder Ernesto e Marcello Falconi. Siccome Giove Pluvio si ostinò a regalarci acqua su acqua fino alla notte prima della gara non vi starò a ridire in che stato trovaron le strade i concorrenti: certo è che per fare avanzare le ruote in mezzo a quelle melme che rallegrano i dintorni, oltrechè l'interno, di Roma nella stagione delle piogge ci vollero degli ottimi muscoli sia nelle braccia che nelle gambe.

Dunque dicevo che, come Dio volle, fu dato il via: Greder-Falconi partirono alle 8.15', Dei Gerardi alle 8.20', ed a noi non rimase che attendere pazientemente il primo passaggio, informati però dell'andamento della corsa da alcuni volenterosi ciclisti scaglionati lungo il percorso; così sappiamo che per la sommità della salita dell'Acqua Acetososa la prima coppia è passata alle 8.23', la seconda alle 8.23'5", cioè con 5" di ritardo. A Tor di Quinto invece il

distacco è ritornato ad esser di soli 5', come alla partenza, ma si vede che la discesa susseguente ha giovato a qualcuno, perchè mentre Greder-Falconi passano dinanzi a noi alle 9.4' dopo aver percorso il primo giro in 49' alla media oraria di km. 30.512 (non vi sembra abbastanza eloquente questa media?), Dei-Gerardi arrivano solo alle alle 9.10'5", con 1' e 5" di ritardo, avendo impiegato 50'5" alla media di 29.195. Ora comincia a subentrare un certo interesse per la lotta dei quattro contro la marcia inesorabile delle lancette del cronometro. Alla fine della salita dell'Acqua Acetososa la prima coppia arriva alle 9.14' 45", la seconda che ha riguadagnati 35", alle 9.20' 15". Come vedete il duello cominciava a farsi interessante, quando la sfortuna cieca viene a colpire uno dei più forti: prima del ponte di Castel Giubileo Falconi buca un palmer! Aiutato dal compagno tenta febbrilmente di parare il colpo, ma con suo grande rammarico non gli resta che constatare l'inservibilità delle due gomme di ricambio! (Io vorrei domandare all'egregio Falconi come è potuto partire senza essersi assicurato di aver messo tutto a punto!). Intanto il tempo passa, come pure passa dinanzi agli occhi dei due seccatissimi infortunati la seconda coppia lanciata a tutta velocità. Che fare? In pochi momenti un'energica decisione è presa: mentre Greder, che si sente un po' provato, si ritira e resta a riparare in mezzo alla campagna, Falconi salta sulla macchina del compagno e dopo un rabbioso inseguimento riacciuffa i due rivali. Cosa credete che voglia fare ora, egli solo, contro i due coalizzati? Una cosa semplicissima: si batterà! Bravo Falconi, il coraggio e la forza c'erano, ma per fortuna giunse inaspettatamente in tuo in tuo aiuto il ritiro di Dei! Infatti sull'aspra salita di Tor di Quinto, ad un ennesimo strappo di Falconi, prontamente rintuzzato dal prodigioso Gerardi, che conserva anche nello sforzo una buona posizione in macchina, Dei, che s'era battuto da forte, cede, e vinto dallo sforzo si ritira. Così restano due soli avversari, e, secondo i regolamenti, la corsa sarebbe finita per lo scioglimento delle coppie: ma così non la pensano i due superstiti, che invece conti-

nuano, decisi a battersi individualmente. Così alla sommità della salita di Tor di Quinto i due passano alle 9.55' separati da pochi metri, che scompaiono lungo la discesa. Al traguardo del 2° giro irrompono alle 10.3', e si fermano tre minuti in ossequio alla neutralizzazione: alle 10.6' ripartono. Dunque il 2° giro Gerardi l'ha percorso in 52'55" a 28.320 di media, Falconi invece in 59' a 25.423: il primo, pur essendo accoppiato col rivale, è in vantaggio di 5" quelli cioè che ha guadagnati raggiungendo la coppia avversaria partita prima. Ormai, benchè animati dalla migliore volontà, i due meravigliosi antagonisti non riescono più a distaccarsi, e compiono insieme l'ultimo, faticoso giro in 1 ora e 3' alla media di 23.809 all'ora. Intanto al traguardo si son riuniti intorno alla paziente giuria numerosi appassionati venuti ad assistere all'arrivo, e questi, durante l'attesa, trovano il modo di non annoiarsi interessandosi al racconto della gara vissuta dai ritirati, che ormai, più o meno puliti, son giunti presso di noi. Finalmente, preceduti da alcuni ciclisti, giungono i due corridori, i quali sull'ottimo e lunghissimo viale del Lazio, alle 11.9' si battono nella più interessante e veloce delle volate. A 400 m. Gerardi che è in testa comincia ad accelerare ed a 150 è in piena azione: però ha calcolato male, chè infatti non si accorge del giuoco di Falconi, più astuto ed anche più veloce, benchè un po' più stanco. Infatti questi tiene ostinatamente la ruota dell'avversario seguendone l'acceleramento poi, forzando con bella continuità e progressione, comincia a rimontarlo per batterlo di stuetta misura sul traguardo: li divide infatti una gomma! Gerardi

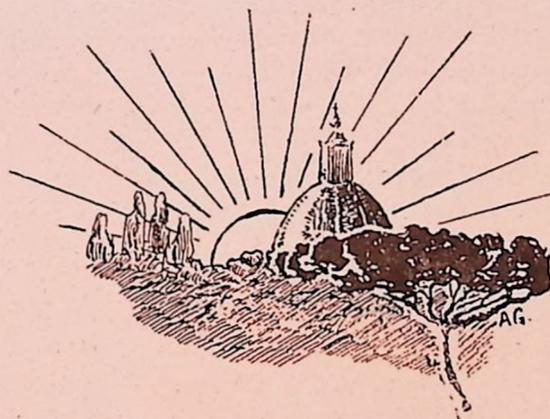
ha compiuto i 75 km. (ripeto che forse son di più) in 2.46' alla medie di 27.096 all'ora, Falconi invece in 2.52' a 26.315.

Ora potreste giustamente domandarmi: chi è il vincitore?

Io vi risponderei: nessuno! Infatti sciolte le coppie la gara è finita: vuol dire che riguardando il tempo ha vinto Gerardi, nella volata invece ha avuto la meglio Falconi.

Perciò pensate come meglio vi piace. Io da parte mia non posso far altro che far notare ancora la forza del piccolo, inesauribile Gerardi, il quale ha riconfermata l'ottima impressione lasciata nella gara "Massimo", dell'aprile scorso, e dell'energico e veloce Falconi, il quale in questa durissima corsa ha avuto modo di far rifulgere le sue eccellenti doti di ciclista, e la serietà della sua preparazione, che son state capaci di cancellare un brutto ricordo d'altri tempi. Di Greder e Dei non potrò lodare che la forza ed il coraggio, non davvero la preparazione poco completa; ma con i mezzi che hanno a loro disposizione mi faran parlare un'altra volta meglio sul loro conto: per esempio quando il nostro campione Iacometti si deciderà a lasciare i suoi ozii per scendere in campo aperto a difendere il suo titolo, a cui ormai aspirano giustamente molti forti? Allora, arrivederci presto: spero che mi sarà concesso di poter narrare un giorno le belle imprese di tutti i migliori scesi a singolar tenzone: quel giorno imparerete a conoscere quanti rivali di Girardengo fioriscono nel nostro amato Istituto, meravigliosa palestra dello studio ed anche dello sport!

TANI F.



LA NO-
VELLA
DEL
GIORNO



Quando il signor direttore dell'istituto comparve lì nel cortile a far la presentazione del nuovo arrivato, a veder quel cosino così piccino, tutti i convittori si misero a ridere.

— Che c'è da ridere? — Interruppe severo il signor direttore. — Vi meravigliate forse, perchè il nostro Dondini è così piccolo? Non c'è proprio nulla da stupirsi, poichè alle volte uno Zaccheo qualunque può aver tanto di quel sale in testa da far restare a bocca aperta i più grandi e grossi.

I convittori parvero rimaner abbastanza persuasi della giusta osservazione del signor direttore, ciò però non tolse nulla al fatto che in realtà il nuovo collega Ettore Dondini fosse davvero di proporzioni microscopiche e che, messo a fianco specialmente a quell'atleta di Gonzago Girgenti, il più sviluppato fra tutti del convitto, non paresse addirittura la vocale minuscola *i* messa accanto alla consonante minuscola *l*.

Non passò però gran tempo che i fatti dettero ragione alle previsioni del signor direttore.

S'incominciò intanto ad accorgersi che in quel cosino di Ettore Dondini c'era più ingegno di quanto non si sarebbe mai sospettato. Intelligente, giudizioso, intraprendente, primo sempre in classe e fuori, vincitore in quasi tutti i concorsi; bisognava vedere che caro e prezioso esemplare era quel ragazzo. Ma tutti o quasi tutti incominciarono ad interessarsi di lui, dopo quel suo monologhetto recitato nel teatrino del convitto con una disinvoltura davvero singolare.

— Hai visto? — chiese un tale al suo vicino. — Dette bene nel segno il signor direttore, quando ce lo presentò.

— Già alle volte uno Zaccheo qualunque...

— Ma che cosa vorrà dire questa parola: Zaccheo?

— Ehm! Chi lo sa?

— Domandiamolo al signor direttore.

Quel giorno stesso il signor direttore fu interpellato sopra una questione molto interessante: quale significato cioè avesse il nome Zaccheo.

« Zaccheo? E' quel personaggio del Vangelo — rispose il signor direttore — il quale, essendo di statura piccola piccola e non potendo scorgere Nostro Signore

per la grande moltitudine che gli stava attorno, si arrampicò sopra un albero. Nostro Signore, che lo vide, apprezzò la di lui buona volontà; lo chiamò per nome e volle premiarlo colla sua beneyolenza ».

« Benissimo ».

Come conclusione pratica ne seguì che col tempo, nel convitto, vicino al nome e cognome autentico di Ettore Dondini, incominciò a fiorirne un altro: Zaccheo. E poichè l'interessato parve tutt'altro che disdegnarlo, restò inteso che quando si chiamasse Zaccheo, dovesse rispondere Ettore Dondini e viceversa.

Oramai in convitto tutti lo sapevano, Zaccheo era quel cosino che non si faceva mai battere da chicchessia. Lui doveva esser sempre il primo in tutto.

« Chi vincerà quest'anno il premio in ginnastica? — Zaccheo! — Chi ha ottenuto il premio in seconda ginnasiale? — Zaccheo! — Chi reciterà la parte di Frik quest'anno in teatro? Si sa, Zaccheo! »

Lui, sempre lui, quel cosino, con quella sua statura alta quanto un soldo di cacio. Lui, in tutto, anche in certe manifestazioni che richiedono da per se stesse una certa forza fisica ed una buona dose di coraggio.

« Dunque anche coraggioso Zaccheo? »

« Precisamente; anzi l'espressione stessa del coraggio. » E come, anche la notte si sognava d'imbattersi in qualche impresa difficile, per misurarsi ed impegnarsi di tutta lena. E come, studiando la storia si riscaldava a certi episodi di valore, a certe lotte a tu per tu, come per esempio quella degli Orazi e Curiazi, in certe pagine luminose di valore come quelle di Muzio Scevola, di Orazio Coclite e simili.

Lui? ma lui non vedeva l'ora che gli capitasse l'occasione per far vedere al prossimo che cosa fosse capace di fare.

Magari gli capitasse l'occasione!

Ma, guarda un po'; e l'occasione non gli va proprio a capitare durante le vacanze? E quale fulgida occasione!

Superato con una bella media l'anno scolastico, Zaccheo, come tutti gli alunni degni di tanto premio, sui primi del luglio scorso, filò al mare e precisamente sulla sponda di quel Tirreno, che chi non la conosce, non sa che cosa in realtà significhino bellezza e poesia.

Com'era da aspettarsi, dato anche il suo carattere, egli non tardò molto, fra la combriccola dei piccoli bagnanti, a far delle conoscenze, ed anche delle amicizie. Conobbe Gigino Argiri, Romeo Scatizzi, Otelio Infissi, Cirillino Cirilli ed altri. E che festa, che giubilo, che ebrezza là sulla sabbia calda di sole e nell'onde azzurre e tiepide! Altro che melanconie scolastiche, preoccupazioni di esami e fantasmi di medie bimestrali! Chi ricordava più tutta questa roba là davanti all'infinita poesia della distesa delle acque, in faccia al sorriso del mare che, o rifletteva turbinante di splendori il sole sospeso in alto a perpendicolo o ne inghiottiva lentamente, sfavillando, il disco infiammato?

— Mamma, vedi quant'è bello il tramonto oggi?

— Sì, caro.

— Mamma, vedi come le rondini volano rasenti alla sabbia? Non ti pare che vogliano quasi dirci: acchiappateci!

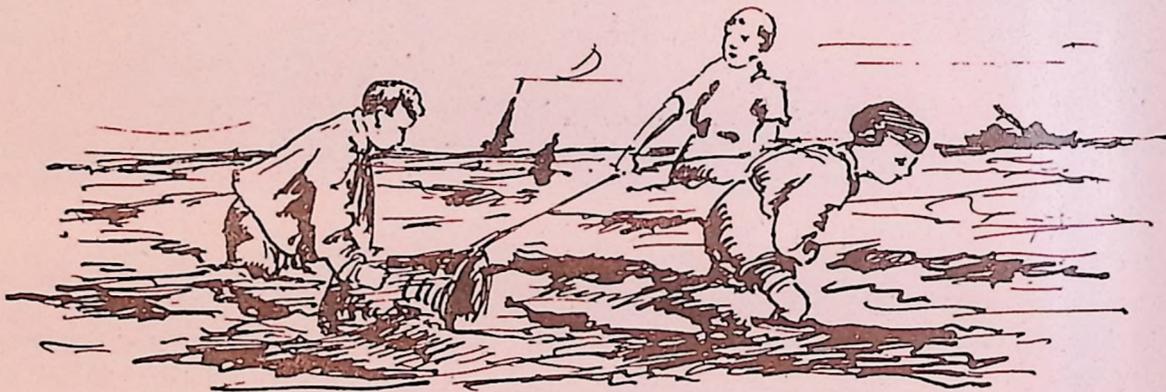
— E tu acchiappale, Ettore.

— Mamma, mi permetti che anche oggi insieme con Cirillino e con Otello, faccia un giretto in barchetta?

— E' pericoloso, piccino mio.

Ma Ettore insisteva e quasi ogni giorno riusciva a poter salire in barchetta e remando di tutta foga a vogare e vogare, finchè la sponda non paresse quasi lontana. E non era quasi mai solo, perchè, fra Scatizzi, Cirilli e gli altri, facevano a gara a chi montava su per primo.

« Attenti, figlioli! — Ammonivano le mamme, quando li vedevano su in barca già prona sui remi — Attenti! » E trepidavano un po', ma d'altra parte era pur



fra la combriccola sei piccoli bagnanti

dolce, al ritorno, tendere dalla sponda le braccia materne per stringersi al seno quei piccoli argonauti birichini.

E Zaccheo era sempre in testa; era sempre lui il promotore di tutte le gesta, il condottiero di tutte le imprese: lui, quel cosino microscopico che non dico un pesce grosso, ma un pesce qualunque, se si fosse affacciato dalle onde, se lo sarebbe inghiottito senza neanche accorgersene.

Ma la scorsa estate, e chi non lo sa? è stata un po' bisbetica; fra l'eclisse di luna, il ravvicinamento di Marte alla Terra e fra chi sa quale altro diavolo di fenomeno e di cause celesti e terrestri, il fatto sta che con molta frequenza capitava che il cielo più terso e più sorridente all'improvviso s'imbronciasse e scaricasse giù fulmini e temporali e uragani, che guai a chi gli capitavano addosso.

Ora appunto qualche cosa di simile doveva toccare, proprio a lui, a Zaccheo.

Si era allontanato, in un pomeriggio che pareva splendido, di circa un chilometro dalla sponda, insieme con Cirilli, remando di tutta lena, quando all'improvviso ecco il mare farsi più mosso, e quasi non bastasse, ecco anche il cielo farsi nuvoloso e quasi oscuro.

— Torniamo indietro; — disse subito Zaccheo — oggi non è aria.

— Scherza — disse Cirilli.

— Lascia pur che scherzi — ma non c'è mai da fidarsi..

E tanto Zaccheo che Cirilli remavano verso il ritorno. Ma chi non vedeva che le onde si facevano sempre più grosse e il cielo sempre più brutto? Chi non si accorgeva dei salti che faceva la barchetta così leggera sul dorso delle onde ri-

gonfie? Cirilli, per primo, incominciò ad accorgersene, perchè Zaccheo osservò che impallidiva.

— Forza, Cirilli — gridò — Siamo vicini. Non vedi che siamo vicini?

E infatti non erano che a pochi metri dalla sponda.

E Cirilli dal canto suo metteva in esercizio, non solo tutta la sua forza, ma anche tutto il coraggio che gli rimaneva.

Senonchè era un fatto evidentissimo che le onde ingrossavano sempre più, che lì si abbattevano con una violenza incredibile spumeggiando, che gli sbalzi della barchetta avrebbero fatto venir la pelle d'oca a chiunque altro anche più esperto e di braccia più robuste che Cirilli e Zaccheo.

— Coraggio, Cirilli, che ci siamo! — Dice con sicurezza Zaccheo. Ma non ha finito di dire che un'onda più grossa investe la barchetta con tal violenza che



Sono salvi!...

Cirilli incomincia a impallidire, lascia il remo, si abbandona su se stesso, la barchetta si capovolge.

« Dio mio! — grida Zaccheo precipitando col compagno nelle onde ». Ma non si perde d'animo.

Perdersi d'animo lui, Zaccheo? E riesce ad afferrare il compagno e lo trae seco e s'arrabatta e s'affanna fra le onde.

Fortuna che la sponda è vicina! Quella bisogna raggiungere, quella afferrare a qualunque costo, quella, a dispetto dei flutti violenti che ne respingono in mare: e Zaccheo non pone tempo in mezzo, non sta lì a dubitare, a vacillare, si fa forza e nuota, nonostante i flutti e il compagno che si dibatte e l'ostacola, e s'affatica e lotta sotto un solo comando che dal fondo dello spirito coraggioso gli grida: « Avanti, avanti! ».

Qualcuno sulla riva ha finalmente intravisto, poi ha veduto, ha compreso chiaramente e si getta giù e raggiunge i due ed afferra per primo Zaccheo; ma questi: « Non me, non me — grida — ma lui Cirilli, che vuole affogare, ma non affogherà! ».

E sono tratti alla riva, sono salvi. Il coraggio meraviglioso di quel cosino di Zaccheo ha salvato due vite!

Bravo Zaccheo! che gioia schietta e compiacente fra tutta la colonia dei bagnanti, nel narrarsi la sera, il giorno dopo e per molti giorni seguenti l'atto davvero eroico di quel ragazzo! Quale e quanta riconoscenza verso di lui da parte e di Cirilli e della sua famiglia!

Chi l'avrebbe mai creduto?

Anche oggi, all'inizio del nuovo anno scolastico, nel convitto non si fa che dire del gesto eroico del piccolo condiscipolo. Tutti si meravigliano e si chiedono: « Possibile? E dire che non parrebbe. Ma alle volte, è proprio vero, uno Zaccheo qualunque... »

Sì, signori, proprio così, alle volte uno Zaccheo qualunque, non solo può aver tanto di quell'ingegno da far restare a bocca aperta i più grandi e grossi, ma anche tanto coraggio da affrontare un leone, un elefante o qualche cosa di più mostruoso al mondo: il mare per esempio, e dico poco!

Prof. PAPERINI.



Esploratori Cattolici - Roma - V Reparto

Il 4 novembre 1924 è spirato serenamente il nostro carissimo Capo Scout, il conte Mario di Carpegna.

È stato grandissimo il nostro dolore nel distacco da Chi spese per noi tutte le sue migliori energie. Il suo corpo non è più qui: ma il suo spirito di bontà rimane e rimarrà per sempre con noi e ci servirà di guida nella nostra esistenza.

◆ ◆ ◆ ◆

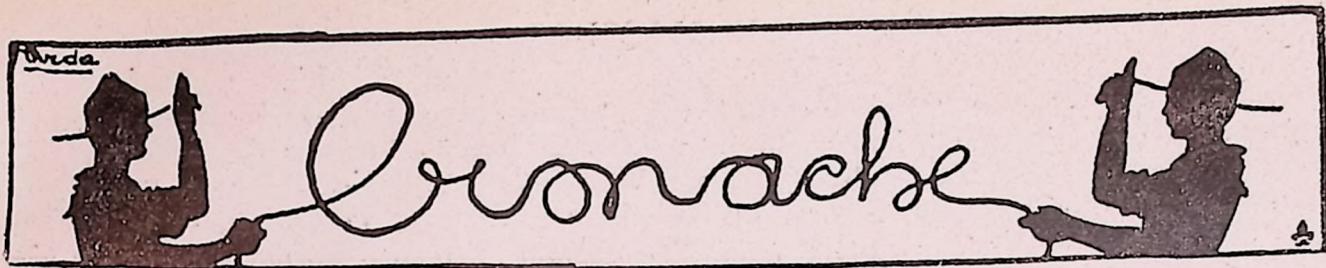
Ora il principe Giambattista Rospigliosi ha occupato il suo posto: e tutti gli scouts d'Italia lo seguiranno con la stessa devozione colla quale seguirono il suo predecessore. Al nostro Reparto, beneaugurante, ha risposto gentilmente col seguente telegramma:

Reparto V Esploratori Cattolici - « Istituto Massimo » - Roma:

Commosso invio miei più sinceri ringraziamenti.

GIAMBATTISTA ROSPIGLIOSI.

Ancora per Lui vada il più vivo compiacimento del « Massimo ».



Bella o brutta, allegra e triste; così ogni vicenda di vita del V. Reparto, negli ultimi tempi.

Abbiamo cominciato promettentemente questo nuovo anno scoutistico: tutta una collezione di rosei progetti per l'avvenire lontano e vicino. Proprio come fanno quelli che fanno sul serio.

E non infondati progetti: settanta ragazzi, degno capo-riparto, a cui fanno ala aiutanti pieni di buona volontà. Come potevano non nascere i su lodati rosei progetti?

Ometto i bivacchi di novembre, riuscitissimi: ma non posso fare altrettanto per la gita al monte Gennaro, sempre ospitale con i suoi fedeli amici. E' stata una giornata molto al per tutti, dal primo esploratore all'ultimo senjore; ed a ciò — onore al merito — ha saggiamente provveduto l'ottimo Bagliani con le sue arguzie. In breve: dopo aver ascoltata la S. Messa a Marcellina, dalla bocca del nostro cappellano D. Montini, siamo saliti in gruppo, costeggiando il monte La Morra fino al cosiddetto "Pratone". Qui rendiamo ragione allo stomaco e, quasi per digerire, si svolge la consuetudinale corsa alla vetta, vinta dalle Aquile. Panorami e commenti: indi si pensa a scendere.

I senjores si distaccano dal grosso della bella compagnia, la quale segue il detto che: "Chi va piano va sano e va lontano". Ed è appunto in questa lontananza che non credono i senjores: per il che in una sola ora sono giù in paese ad ordinare "spaghetti collettivi".

Arrivano gli altri, si mangia, si sta — come d'uso — allegri, quindi si finisce pur troppo pigiati nel trenino asmatico che ci riporta ai patri focolari.

Gennaio 1925 è ricco di avvenimenti.

Prima di tutto, sappiate che, anche a Reparto, è venuta la Befana. Per cui, Lotteria ab-

bondante di premi, albero di Natale e Burattini (frasario riveduto e corretto per la circostanza), ci hanno deliziato tutti insieme il 6 gennaio.

Abbiamo avuto anche il nostro Presepe, messo su con accuratezza in un canto della Sede che pareva fatto su misura per quell'uso. Ma come questa è stata egregia opera delle Volpi, così alle Aquile spetta il merito della festa riuscita: chè esse organizzarono la Lotteria e lavorarono intorno all'albero. E c'è di più: abbiamo avuto ospiti graditi — il commissario Ruggi, Cenci e la sua tribù della Cagnaglia Bruna — ed anche autorevoli — padre Tognetti e il commissario provinciale Cassinis.

Ma qui il raggio della nostra allegria è spezzato da un'inaspettata nube di tristezza. Quattro giorni dopo l'ilare riunione di cui sopra, ci turba la notizia dell'imatura, impreveduta fine della Mamma non dell'aiuto istruttore Giorgio Massaruti solo, ma, nella Sua bontà, di tutti i senjores fratelli di Giorgio. Ed allora abbiamo fatto quel pochissimo che potevamo fare: ma abbiamo pregato molto.

E le vicende di questo primo mese non sono ancora terminate: inauguriamo il "Campo mensile di fine settimana", riservato ai senjores.

Questo genere di campo è molto in voga presso gli Scouts inglesi, gente pratica. Si parte il sabato, dopo le occupazioni usuali; si sta fuori la notte e la domenica seguente, per poi tornare a casa nella serata della domenica stessa. Si utilizza così al sommo il tempo che è scarso, e si ha l'illusione perfetta del vero e proprio campo di grande stile. Minimo tempo e massimo godimento. E questo primo campo in miniatura è riuscito egregiamente.

Eravamo in sette, tra i quali anche qualcuno-

dei meno frequenti al reparto, tutti quanti allegri, come d'uso. Partimmo dalla città, in pieno assetto "campale", sabato 24, e precisamente col tram dei Castelli Romani, dopo



esserci addolciti la bocca con i biscotti del nostro Capo-senjore che, purtroppo, non poteva ancora partecipare alle nostre gite.

Il nostro programma complessivo era: Roma, Nemi, Rocca Priora altipiano

della Molaria, Bivio di Grottaferrata, Roma. E si è svolto in ogni suo particolare assai bene, più di quanto si supponeva.

Discesi dal tram a Genzano quando già era buio, continuammo per Nemi usufruendo del... cavallo di S. Francesco. Quei 5 km., percorsi fra rumorosa allegria, ci sembrarono brevissimi. E interessante davvero per i rari campagnoli indigeni doveva essere la sfilata di quei sette, imbacuccati nelle loro mantelle, i quali, cantando e ridendo, s'arrampicavano per la stradiciuola illuminata solo dalla loro lanterna.

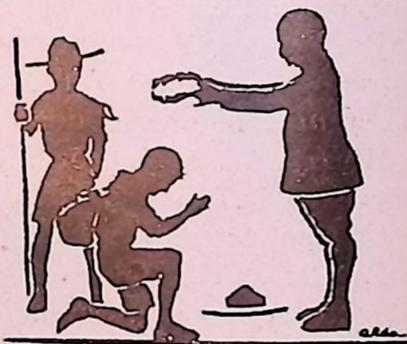
A Nemi siamo stati accompagnati per la notte presso l'ospitale sede degli Esploratori del luogo. La mattina di domenica, dopo di aver ascoltato la S. Messa e di esserci tutti insieme comunicati, proseguiamo per Rocca Priora. Nel nostro cammino incontriamo laghetti ghiacciatisi nella notte, aspirazione dei più audaci. Arrivo a Rocca Priora, visita al paese, panorama magnifico, ecc. ecc.; tutto ciò

tralascio per il non mai abbastanza biasimato spazio tiranno. Poi, lo stesso cavallo cui sopra ho lodato, ci porta comodamente fino al Bivio di Grottaferrata. Qui, secondo il nostro programma, avremmo dovuto abordar il tram di Frascati diretto a Roma; invece abbiamo stabilito di chiudere la nostra gita in modo degno e poco comune. E cioè sempre allegri, alle 19 di domenica 25, dopo aver collaudate le nostre scarpe per circa 50 km. eravamo accolti in sede, con gli onori del caso, dallo stesso don Lorenzo Mongiardino, Capo reparto. La vignetta è chiara.

Tanto bene è andato questo primo tentativo del nuovo genere di campo, che ci ripromettiamo di ripeterlo d'ora in poi una volta al mese, sempre meglio.

Abbiamo avuto anche abbondanti trofei... scientifici: nessuno infatti potrà mai negare che 80 medaglie, alla Premiazione di quest'anno, siano poche.

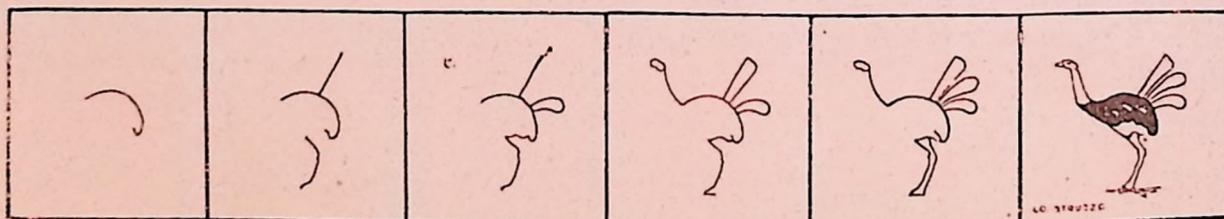
Ad Aldo Giannini, poi a Mauro Chiaramonte ed a Mario Figà la maggior gloria: poichè essi furono tra i pochissimi che conseguirono il premio straordinario in danaro.

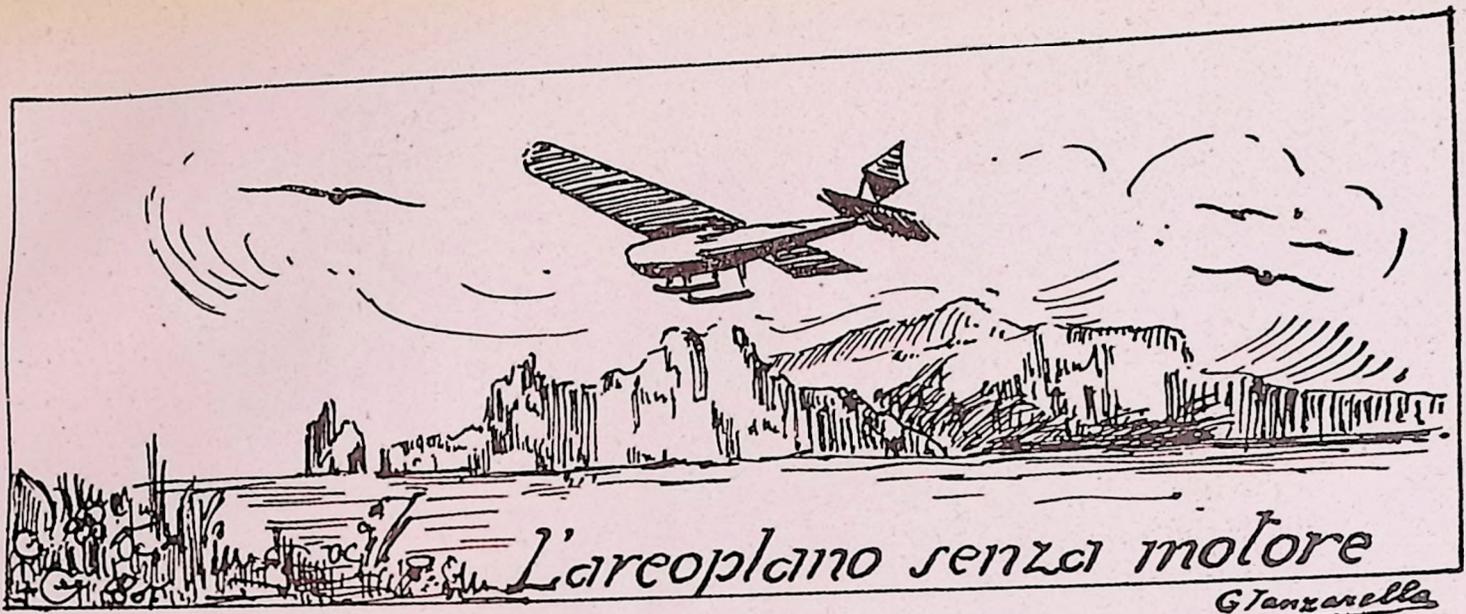


Ed ora ne ha abbastanza chi legge e chi scrive. In questo siamo, certo, tutti d'accordo.

Così è.

L'Aquila Verde.





Non privo d'interesse sarà per i bravi giovani lettori di questa Rivista gettare un sguardo, sia pure superficiale e in maniera affatto grossolana, su un problema che da due anni a questa parte appassiona fortemente gli studiosi, che sperano poter dare all'uomo il modo di volare senza motore. E affinché i giovani comprendano veramente la portata e le difficoltà del problema dirò che se facile e attuato da tempo, perchè generalmente usato anche dai comuni areoplani nella discesa, è il mantenersi in volo senza la spinta del motore, perdendo gradatamente altezza, non altrettanto facile e possibile è il salire in tali condizioni. Di questo ce ne daremo ragione pensando che nel primo caso il nostro velivolo non fa che slittare sugli strati dell'aria appoggiandosi per così dire su di essa, che viene a formare come un soffice cuscino sotto le sue grandi ali, poichè l'aria, come l'acqua contro i corpi che in essa vengono immersi, esercita una spinta dal basso in alto contro le ali di esso; ed è appunto questa spinta che viene utilizzata per diminuire la velocità di discesa del velivolo stesso. Nel secondo caso invece ci troviamo davanti al largo problema di dovere esercitare una forza per portare ad una certa altezza tutto il peso del velivolo, pilota compreso, senza avere, almeno apparentemente, a nostra disposizione alcuna fonte di energia a cui attingere tale forza.

Ora appunto con questi brevi cenni cercherò di fare intravedere ai miei lettori, seguendo gli studi e le esperienze fino ad ora eseguite, quali possano essere le sorgenti di questa energia che forse un giorno non lontano darà all'umanità i suoi utili frutti.

L'aviazione senza motore così come l'aviazione meccanica ha mosso i suoi primi passi dallo studio del volo degli uccelli e a tale proposito è amor di patria ricordare che il naturale e sapiente precursore del volo col mezzo più pesante dell'aria deve cercarsi in quello spirito divinatorio del nostro più bel rinascimento, Leonardo da Vinci, che primo nel codice atlantico e nel codice del volo degli uccelli dettò i principii e tracciò la via che i pionieri dell'aviazione hanno battuto con sorprendente celerità.

Ma è appunto dagli studi e dalle osservazioni fatte sul volo librato di alcuni uccelli che sono scaturite le teorie, che hanno dato il loro valido ausilio ai tecnici nella costruzione dei loro apparecchi.

Per volo librato s'intende quel genere di volo per il quale alcuni uccelli, generalmente di grandi dimensioni (Albatros, Avvoltoi, Aquile, Falchi, Gabbiani, ecc.) si possono spostare nell'aria senza battere le ali. A questo volo hanno rivolto gli sguardi gli studiosi i quali dopo aver accuratamente studiate le caratteristiche e la speciale struttura degli uccelli libratori, che a differenza degli altri uccelli presentano grandi

dimensioni d'ali rispetto alla lunghezza del corpo, hanno formulato innumerevoli teorie per spiegare la loro maniera di volo.

Di queste teorie molte sono oggi completamente rigettate, le altre sono più o meno combattute, più o meno probabili: la teoria più accettata circa il volo librato è che due sorgenti di energia sono utilizzate per il suo compimento; una è data dalle correnti d'aria ascendenti, l'altra è fornita dai rapidi cambiamenti di velocità e dalla direzione del vento.

Apro una piccola parentesi per spiegare cosa sono e come si formano queste correnti d'aria ascendenti che i nostri sensi non riescono a percepire, ma che strumenti sensibilissimi avvertono misurandone perfino la intensità. In una regione a superficie accidentale e su cui soffia il vento si determinano delle correnti d'aria che per la loro direzione sembrano sorgere dalla terra per salire verso gli strati superiori dell'aria, ma in realtà non è che il vento il quale urtando contro l'ostacolo naturale o artificiale che incontra è deviato dal suo corso, nella nuova direzione verso l'alto: vi è ancora un'altra causa che provoca tali correnti, ma con intensità minore delle precedenti, ed è la diversa temperatura in cui per varie cause, che tralascio di analizzare per non complicare questa semplice trattazione, si vengono a trovare le diverse zone del terreno. Così se noi potessimo coi nostri sensi avvertire questi correnti considerando una certa porzione della superficie terrestre, avvertiremmo che in un certo punto essendo la temperatura più bassa di quella di una zona adiacente si formerà una corrente d'aria ascendente, mentre invece se ne avrà una discendente nella parte più fredda; concluderemo quindi che l'atmosfera, come l'oceano, trovasi, più o meno in perpetuo movimento, per quanto ad un osservatore che trovasi sulla superficie della terra possa sembrare in istato di perfetta calma.

Stabilita quindi la presenza di queste correnti ascensionali non resta dubbio che sono esse, almeno in gran parte e per una certa altezza, che danno agli uccelli liberatori e agli apparecchi senza motore la spinta necessaria per vincere la loro gravità che tenderebbe a farli discendere, e quindi per acquistare una certa velocità verso l'alto.

A completare queste brevi nozioni che possono, per la loro estrema semplicità, essere interessanti a giovani in gran parte privi della cognizione dei più semplici principii di fisica, dirò che gli apparecchi senza motore finora costruiti non si discostano molto, almeno nella forma esteriore, dai comuni areoplani; costruttivamente presentano delle ampie e lunghe ali e il loro peso è ridotto al minimo possibile.

Gare e voli individuali hanno mostrato in questi ultimi tempi i pregi e i difetti degli apparecchi costruiti, stabilendo dei record importanti come quello del francese Alexis Maneyrol che sul biplano costruito da Luigi Peyret ha volato per tre ore e ventidue minuti atterrando allo stesso luogo donde si era sollevato, dell'ingegnere Hentzen e di tanti altri audaci.

P. SAETTA.

Responsabile: RIGO MILANTI

OFFICINA POLIGRAFICA LAZIALE di N. TEMPESTA — VIA BOCCACCIO, 7 — ROMA

Bottiglieria dell'Esquilino
GIULIO BERARDI

ROMA - Via Napoleone III, N. 4A-4B

Succursale:

Via del Boschetto, 58

Vini fini in bottiglia

Officine Idrauliche
MARCO AURELI

ROMA - Via Antonio Rosmini, 6-7

Impianti sanitari =====

===== *Massima perfezione*

∞ *Confort Moderno* ∞

P A P I
al TRITONE (^{angolo} PANETTERIA)

Stoffe Novità
per Signora
○
per Uomo



Prezzi senza concorrenza

LIQUORE
STREGA

TONICO DIGESTIVO
DITTA **G. ALBERTI**
BENEVENTO

Liquore AVE

dei Padri Fat.-Bene-Fratelli
Benevento

—————
Società Italiana Liquori Benevento
SQUISITO PER DESSERT

Bianchi Giuseppe

Si eseguono lavori in falegnameria
come
banchi da scuola, mobili scolastici
e
qualsiasi lavoro per Istituti Religiosi



Per commissioni dirigersi
al Signor **GIULIO BIANCHI**
falegname dell'Istituto "Massimo",
ROMA
Via Balestrari, 36

AUGUSTO MITOLO

Uova fresche di giornata - Gallinaio proprio
- Uova comuni a prezzo ridotto - Facilitazioni alle comunità e collegi

SPECIALITÀ: TORTELLINI DI BOLOGNA
e PASTA ALL'UOVO

Piazza dell'Unità, 15 Telef. interpr. 21-161

Telefono interprovinciale 6742

G. BATTISTA COLUZZI

FABBRICA PASTE ALIMENTARI

GENERI ALIMENTARI DIVERSI

ROMA (43) - Via Giovanni Castelbolognese, 41 - ROMA (43)
(presso la Stazione Nuova Trastevere)

MULINO, PASTIFICIO, PANIFICIO ELETTRICO

Magazzini Generi Alimentari in Carpineto Romano

Crocefissi - Statue

Per la sua grande rinomanza, lo stabilimento del Cav. GUACCI è stato visitato dalle LL. Em.ze Rev.me i signori Cardinali Laurenti e De Lai e da S. A. R. il Principe Umberto di Piemonte.

Le richieste dei **Crocefissi** e delle **Statue Sacre di cartapesta** devono essere rivolte direttamente dai clienti allo Scultore Cav. **LUIGI GUACCI** Cavaliere dell'Ordine al Merito del Lavoro, in **Lecce**.

Altari e statue in marmo

Richiedere disegni e preventivi al medesimo Cav. Guacci.

Ci piace segnalare all'attenzione degli abbonati e lettori del Periodico "IL MASSIMO", le industrie ed i commerci esercitati dai nostri ex-alunni FRATELLI PARISI che sanno mantenere, anche in questo difficilissimo campo, quella rettitudine di principii e di onestà che appresero durante la loro lunga permanenza nel nostro Istituto.

Società Italiana per Industria Chimica (S.I.P.I.C.)

Stabilimento per la fabbricazione di prodotti medicinali ed affini
ROMA — Via Alessandria, 159 — ROMA

PRODOTTI PRINCIPALI:

Fosfozincolo. — Ottimo ricostituente a base di fosforo, iodio, arsenico abilmente preparati in unione col formiato di zinco, per bambini e per adulti, specie dopo gli esaurimenti causati da malattie in genere e soprattutto da malattie nervose.

Malteolina. — Farina alimentare per bambini, di sapore assai gradevole, adattissima per il periodo dello svezzamento e della dentizione, e per il passaggio dalla dieta latteata a quella mista. *Indispensabile* nelle forme di *enterite*, anche le più ribelli a qualsiasi altro trattamento.

Biscotti di Malteolina. — Nuovo preparato per bambini lattanti, specie all'epoca della dentizione, ed anche utilissimo per gli adulti convalescenti.

Galceolina. — Preparata su formula del Comm. Prof. Mario Flamini, direttore del Brefotrofio di Roma. Utilissima in ogni forma di rachitismo e di anomalie di sviluppo dello scheletro. Riesce d'immane efficacia nella cura delle *diarree verdi* infantili e negli *exemi* dei lattanti.

Biscotti X. — Il migliore preparato per la radioscopia delle vie digerenti. Gradevole al gusto, sostituisce meravigliosamente le pappe preparate sino ad ora e che con grave nausea venivano a forza ingerite dal paziente.

=====**Tutto in vendita presso le migliori Farmacie**=====

Società Anonima Fratelli Parisi - Piazza Campo Marzio, 6

Magazzini di coloniali e generi alimentari di primissimo ordine, specializzati nelle Forniture di Famiglie
=====**Alberghi e Case Religiose**=====

Torrefazione propria del Caffè con Stabilimento a via Ostiense 110-c.

Rappresentanti della Casa Charrasse di Marsiglia per i prodotti alimentari per diabetici.

Cooperativa Nazion. del Clero per l'Industria Ceraria esercente la PONTIFICIA CERERIA PARISI

Via Alessandria, 159

Anche in questo campo dell'industria i FRATELLI PARISI hanno saputo ideare una forma veramente originale, unendo gl'interessi del capitale, dei consumatori e dei lavoratori, col chiamare a far parte della nuova Cooperativa il Clero stesso, attraverso il suo organo massimo, la Cooperativa Nazionale del Clero, ed il personale di lavoro, validamente rappresentato anche nel Consiglio d'Amministrazione.

Si fabbricano Ceri e Candele di qualsiasi misura e qualità - Incensi - Storage - Mirra - Candele finte di zinco con canons a molla - Libantrace (carbone profumato per turibolo).

Chiedere preventivi e prezzi — Esportazione in tutto il mondo.

RAPPRESENTANTI ESCLUSIVI

della più importante fabbrica di **Sculture in legno** di Val Gardena (Tirolo).

Statue religiose ed artistiche - Altari, baldacchini, candelabri. — Decorazioni e mensole in legno scolpito ed intagliato. — Lavori originali eseguiti esclusivamente su commissione.

Chiedere preventivi e fotografie di lavori eseguiti ai

FRATELLI PARISI - Via Alessandria, 159 - ROMA 27.

Rappresentanti esclusivi e depositari per il Lazio

della Ditta CARATTONI & MONTI di Verona per il GLAXO - Latte in polvere per i bambini.

Comm. G. Felici e figli

Fotografi Pontifici

ROMA - Via Babuino, 74-75 - ROMA
Telefono 38-46

Macchine per Calze e Maglierie
delle migliori fabbriche

Specialità in filati in seta lana e cotone

G. RAGGI & C.

di GIOVANNI RAGGI

ROMA, (17) Arco de' Ginnasi, 8-12 - Telef. 91-70

Grande Pastificio Moderno

A. TONINI

Impasto meccanico - Cottura a vapore

BISCOTTERIA

ROMA - Via Torino, 135-136 - ROMA
Telefono 37-19

Il migliore caffè in tazza
si gusta al
Bar e Pasticceria Carboni

ROMA - Via Principe Umberto, 2-4

FRANCESCO SERINO

DEPOSITO LEGNAME

§§ Costruzione infissi d'ogni genere §§

BENEVENTO

Ditta GIUSEPPE BALZANI

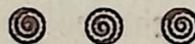
COLORERIA



Via del Vaccaro 3-4 ang. v. dell'Archetto 9

Telefono 97-24

Solo da ZINGONE
si vestono bene
i Bambini



ROMA: Corso Vittorio Em.le
Via Cola di Rienzo

Rag. Cav. **GALLIANO PERUZZI**

Carboni Fossili

LEGNAMI - LEGNA DA ARDERE

ROMA

Via Ugo Bassi (Staz. Vecchia Trastevere)

Telefono 93-51



Fornitore di Corte

GRANDE CONFETTERIA

Alberto Zapponini

Via Nazionale, 194-195-196

Via Due Macelli, 26

Via Tomacelli, 5-6-7

P. Venezia, 5

Via Candia, 52

R O M A